DUE
LETTERE
DI MONSIGNOR
JACOPO-BENIGNO BOSSUET
VESCOVO DI MEAUX.

VENEZIA,
MDCCXCVI.
PRESSO PIETRO ZERLETTI.
CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

LETTERA PASTORALE

DI MONSIGNOR JACOPO-BENIGNO BOSSUET

Per la permissione divina Vescovo di Meaux, a' nuovi Cattolici della nostra Diocesi, Salute e Benedizione nel nostro Signore.

Sopra la Comunione Pasquale.

I. Avvicinandosi il santo giorno di Pasqua, voi dovete esser mossi da un fervente desiderio di comunicarvi cò vostri fratelli. Gesucristo è quello stesso, che v' invita a questo convito di pace; e voi dovete credere, ch'ei vi dica per mia bocca: *Io ho desiderato con un desiderio ardente di mangiare questa Pasqua con voi*. Imperciocchè sebben egli desideri sempre di celebrare la Pasqua co' suoi Discepoli; sebbene il Cenacolo, e la gran Sala, ov' ei vuol fare questo convito, sia sempre apparecchiato; cioè sebbene la Chiesa sia sempre aperta, e la mensa sempre imbandita; con tutto ciò in questi santi giorni principalmente, egli chiama i suoi figliuoli al suo convito; e voi siete, miei cari Fratelli, di

Ch' è necessario l' andar a celebrar la Pasqua nella Chiesa Cattolica.

Luc. XXII. 15.

tutt' i suoi figliuoli, quelli ch' egli sopra ogni altro desidera di vedere alla sua mensa; poichè quivi voi darete l' ultimo contrassegno della vostra sincera unione colla sua Chiesa.

Ricordatevi del santo Re Ezechia, e della Pasqua solenne, ch' egli celebrò in Gerosolima. Egli non contentossi d' invitarvi tutti quelli di Giuda, cioè quelli, ch' erano sempre mai rimasti nell' unità del popolo di Dio, nel culto del Santuario, e nella sommessione al vero Sacerdozio, che Iddio avea stabilito mediante Mosè; ma risolse con consentimento di tutto il Consiglio e di tutto il popolo di Gerosolima, di spedire i suoi messi alle dieci Tribù scismatiche, le quali sino dal tempo di Roboamo si erano separate da Giuda e dal Tempio; *e mandò ad essi lettere, affinchè convertiti con tutto il suo cuore al Dio de' loro Padri*, venissero co' loro fratelli, di cui avevano abbandonata la comunione, a celebrare la Pasqua nel luogo, che il Signore aveva eletto.

II. Paralip. XX.

Ibid. 5. 6. &c.

Mentre gl' Inviati di questo pio Re *andavano con sollecitudine di città in città, molti si beffavano di essi; ed alcuni condiscendendo a' consigli di Ezechia*, ed al dolce invito de' loro fratelli, *venivano* a celebrare la Pasqua *in Gerusalemme*, nel luogo di unità e di pace. Questo è il trattamento, Fratelli miei, che prova la Chiesa. Dopo quell' infelice dicadimento, dopo quella funesta apostasia, che ha tolte alla Chiesa Nazioni intiere, e che parea preparare le vie al regno dell' Anticristo, secondo la predizione dell' Apostolo; noi non abbiamo cessato di richiamare alla memoria de' nostri erranti Fratelli, quei giorni

Ibid. 10. 11.

II. Thess. II. 3.

feli-

felici, in cui i nostri Padri mangiavano insieme il pane di vita, e custodivano secondo il precetto di s. Paolo, il sacro vincolo della fraternità Cristiana. Ma molti prevenuti dall' odio cieco, che loro inspiravano i loro Ministri, beffavansi di noi; ed alcuni ricordandosi della nostra antica unità, che portano impressa nel seno, mediante il Battesimo, sono ritornati a Gerusalemme, cioè alla Chiesa Cattolica, ove Iddio ha stabilito per sempre il suo Nome e la professione del Cristianesimo.

Alla fine la grazia di Dio si è fatta vedere abbondevolmente ne' nostri giorni. Un Re così pio e così vittorioso com' Ezechia, ha invitati i prevaricatori d' Israello a ritornare all' unità di Giuda; cioè gli erranti e gli scismatici a ritornare a' pacifici ed agli ortodossi; e noi abbiamo veduto una qualche cosa di ciò, che sta scritto nel santo Profeta Osea: *In quel tempo i figliuoli di Giuda ed i figliuoli d' Israello si aduneranno, e stabiliranno sopra se uno stesso capo*: cioè, che i Cattolici e gli Scismatici riconosceranno concordemente il Capo, che Iddio ha loro dato, Gesucristo nel Cielo, e sulla terra s. Pietro, il quale vive ne' di lui successori per governare il popolo di Dio secondo la sua parola. In tal modo i separati, di cui era detto: *Chiamateli; colore per cui non vi ha misericordia*, sono venuti *in così gran numero, com' è la sabbia del mare*, affine di ricevere la misericordia; *e laddove loro diceasi: voi non siete mio popolo, ora si chiamano i figliuoli del Dio vivente*.

Ose. 1. 11.

Ibid. 6.

Che i Pastori della

II. Io non mi maraviglio, miei dilettissimi Fratelli,

Chiesa Cattolica sono i veri Pastori.

telli, che voi siate ritornati in folla, e con tanta facilità alla Chiesa, ove i vostri maggiori hanno servito a Dio. Il fondo stesso del Cristianesimo, e come l'ho già detto altre volte, il carattere del Battesimo vi ci richiamava secretamente: niuno di voi ha patita veruna violenza nè nella sua persona, nè ne' suoi beni. Che non vi si apportino quelle Lettere ingannevoli, cui alcuni stranieri travestiti da Pastori, v' indirizzano sotto il titolo di *Lettere Pastorali a' Protestanti di Francia, che sono caduti per la forza de' tormenti*. Oltre all' essere queste fatte da persone, le quali non hanno potuto mai provare la loro missione, sono anche Lettere, che non appartengono a voi: lungi dall'aver tolerati tormenti, non avete nè pure udito a parlarne. Io sento che gli altri Vescovi dicono la stessa cosa: ma quanto a voi, Fratelli miei, io nulla vi dico, che voi tutti non diciate pure con me. Voi siete ritornati pacificamente a noi: voi lo sapete. Quando io predicai la santa parola, lo Spirito Santo vi ha fatto conoscere, che io era vostro Pastore. Io vi ho veduti d'intorno alla cattedra colla stessa sollecitudine, che il restante del gregge: la sana dottrina entrata nel vostro cuore, secondo che vi era esposta qual'ella è; ed i dubbj che l'abito, anzi che la ragione sollevava ancora nelle vostre menti, cadevano a poco a poco a vista della verità. Voi non avete potuto non riconoscere, che io era posto nel luogo di quelli, che hanno piantato il Vangelo in queste contrade: voi gli avete riveriti nella mia persona benchè indegna. Io non vi ho annunziata verun'altra dottrina se non quella,

che

che ho ricevuta da' miei santi predecessori: come ciascuno di essi ha seguiti coloro, che gli hanno preceduti, io feci lo stesso. Mirate quanti venuti siamo d'intorno a voi, ed in tutta l' estensione di questo Regno: noi abbiamo tutti l' stessa gloria, che non mai lasceremo affievolire. In questa successione non si è mai udito un doppio linguaggio. I Vescovi separati dalla nostra unità, come sono quelli d'Inghilterra, di Svezia, e di Danimarca, nel momento della loro separazione, hanno manifestamente rinunziato alla dottrina di coloro, che gli aveano consacrati. Ella però non è così tra noi: sempre uniti alla Cattedra di s. Pietro, ove sino dall'origine del Cristianesimo è stato riconosciuto lo stipite dell'unità Ecclesiastica, noi non abbiamo condannati giammai i nostri predecessori; e lasciamo la Fede delle Chiese come l'abbiamo trovata. Noi possiamo dire, senza temere di esser ripresi, che non si mostrerà mai nella Chiesa Cattolica verun cangiamento, se non nelle cose di cerimonie e di disciplina, le quali sino da'primi secoli furono tenute per indifferenti. Quanto a quei cangiamenti insensibili, che siamo accusati di aver introdotti nella Chiesa, da che si dicono insensibili, questo è sufficiente per convincervi, che non ve ne ha alcuno, il quale venga significato, e che non ci può essere mostrata veruna innovazione con alcun frutto positivo. Ma ciò che non può essere mostrato a noi, noi lo mostriamo a tutti quelli, che ci hanno abbandonati: in qualunque parte del mondo Cristiano sia stata una qualche interruzione nella dottrina antica, ella è nota:

la

la data dell' innovazione, e della separazione non è ignorata da alcuno. Se vi fossero stati simili cangiamenti tra noi, gli autori ne sarebbero nominati: lo spirito di verità, ch' è nella Chiesa, gli avrebbe notati, ed il nome ne sarebbe informe, come quello degli Arj, de' Nestorj, de' Pelagj, de' Dioscori, e de' Berengarj. Il perchè quanto vi fu detto di questi insensibili cangiamenti nella dottrina, di cui non si è mai prodotto verun esempio nella Chiesa Cristiana, non è se non un'accusa in aria, la quale non si trova sostenuta da verun fatto: ed allorchè voi udite la dottrina, che io vi annunzio, e quella che vi annunziano gli altri Vescovi Cattolici, non dovete assolutamente dubitare di non udire ne' nostri discorsi, coloro, i quali furono i primi a predicarci il Vangelo, ed in essi gli Apostoli, e negli Apostoli quegli che ha detto: *Andate, insegnate, e battezzate: ed ecco io sono con voi sino alla consumazione de' secoli.*

Matth. ult. 19. 20.

Quindi allorchè i Ministri vi diceano, che non avevate a prendervi alcun pensiero della successione delle Cattedre, e de' Pastori, purchè aveste la buona dottrina e l' intelligenza della Scrittura; eglino separarono ciò, che Gesucristo ha voluto rendere inseparabile: ed in vano essi gloriavansi dell' intelligenza della Scrittura, rigettando quei mezzi, onde a Dio piacque di trasmetterla. Egli ha voluto, che ella venisse a noi da Pastore a Pastore, e di mano in mano, senza che mai si vedesse veruna innovazione. In tal modo si riconosce ciò, ch' è stato sempre creduto, e conseguentemente ciò, che si dee sempre credere: in quel *sempre*, dirò così, appare

la

la forza della verità, e della promessa; e questo si viene a perdere tutto affatto, da che si trova una qualche interruzione in un solo luogo. *Ciò che vi ho insegnato*, dice s. Paolo, *sia da voi lasciato come in deposito a persone fedeli, le quali pure possano istruirne gli altri*. Il separare la dottrina sana da questa catena della successione, si è un separare il ruscello dal canale: ed il vantarsi della intelligenza della Scrittura, quando si confessa di aver perduta la serie della tradizione ne' Pastori, si è un vantarsi di aver conservate le acque dopo che sono rotti i tubi.

II. Tim. II. 2.

III. Non ascoltate adunque, miei cari, le parole della menzogna, nè vi lasciate sedurre da quelle pretese Lettere pastorali, che a voi vengono indirizzate da tanti luoghi, ed in tante forme diverse. *Quella*, che ha per titolo, *Lettera pastorale a' Protestanti di Francia, che sono caduti per la forza dei tormenti*, non n'è migliore per essere piena delle parole, che il gran Vescovo, e Martire s. Cipriano indirizzava a' Fedeli di Cartagine per esortargli alla penitenza, ed al martirio. Quelli, che osano imitare i veri Pastori, e che usano il linguaggio di s. Cipriano, dovrebbero considerare se possano con egual giusto titolo attribuirsi l'autorità pastorale. Consultino questo santo Martire: egli loro insegnerà, che *la Chiesa è una, che uno è il Vescovado*; che per possederlo legittimamente, conviene poter ascendere con una successione continua sino *alla sorgente della unità*, cioè sino agli Apostoli e sino a quello, a cui Gesucristo ha detto *unicamente* per fondare la sua Chiesa sull' unità: *Tu sei Pietro, e sopra questa pie-*

Che l'Autore della falsa Lettera Pastorale a quelli, che sono caduti, imita in vano il linguaggio di S. Cipriano, la cui dottrina il condanna come un falso Pastore.

Cypr. L. de Un. Eccl.

pietra io fabbricherò la mia Chiesa; nè le porte dell' inferno prevarranno punto contra a lei: ed io ti darò le chiavi del Regno de' Cieli ec. e di nuovo dopo la Risurrezione: *Pasci le mie pecorelle*. Lo stesso s. Cipriano insegnerà loro, che di quella sorgente degli Apostoli consumati in una perfetta unità, sono usciti tutt' i Pastori; che per questa via il Vescovado è uno, non solamente in tutt' i luoghi, ma eziandio in tutt' i tempi: che la Chiesa come un sole porta i suoi raggi per tutto l' Universo; ma che questa è la stessa luce, che si diffonde per ogni lato: ch' ella stende i suoi rami, e fa scorrere i suoi ruscelli per tutta la terra; ma che non vi ha se *non una sorgente, un capo, un principio comune, uno stesso stipite, e finalmente una stessa madre, ricca ne' frutti, cui produce dal suo seno fecondo*. Affinchè niuno pensi, che possa succedere il caso, in cui sia permesso il separarsi dall' unità della Chiesa, o di riformare la sua dottrina; egli aggiunge queste belle parole, che io vi prego, Fratelli miei, di considerare: *La Sposa di Gesucristo non può mai essere adultera; ella non può esser corrotta, e la sua pudicizia è inviolabile. Quegli, che si separa dalla Chiesa, per unirsi ad un' adultera* (così egli chiama le Sette separate dalla unità) *non ha veruna parte nelle promesse di Gesucristo: egli è uno straniero, un profano, un inimico. Egli non può avere Iddio per Padre, poichè non ha la Chiesa per madre*. In vano questi pretende dissipare l' unità santa: ella è fondata sopra l' unità del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. *E si crederà*, siegue egli, *che la*

Matt. XVI. 18. 19.
Jo. ult. 17.

la unità; la quale è appoggiata sopra un fondamento fermo, possa essere disciolta? quegli, che non è attaccato a questa unità della Chiesa, non è attaccato alla legge di Dio: egli non ha la fede del Padre e del Figliuolo; egli non ha la vita nè la salute.

Non sentite voi, Fratelli miei, quanto sia opposto al metodo di s. Cipriano, quello che tiensi nelle vostre Chiese pretese? I vostri Ministri vi diceano di continuo, che il credere la Chiesa senza esaminare, si è senza esaminare un credere ad uomini soggetti ad errare; e che per conoscere la vera Chiesa, a cui si possa credere, conviene prima conoscere la vera Fede insegnata dalle Scritture colla discussione delle questioni particolari. Ma voi ben vedete, che s. Cipriano prende un metodo assai diverso: Per confondere *con un argomento facile e ristretto*, com'egli si era proposto, l'Eresie e gli Scismi, allegà l'autorità della Chiesa: egli nulla conosce di più manifesto: ed in vece di permettere, che venga esaminata la Chiesa coll'esame de' suoi dogmi, egli vuole che sia subito riconosciuta; e che si tenga per certo, che quegli, il quale non è nella sua unità, non ha nè la legge di Dio, nè la Fede, nè la salute, nè la vita.

Idem init. lib. de Unit. Eccl.

Questo grand'uomo ha sempre seguito lo stesso metodo. Allorchè Antoniano, uno de' suoi Confratelli nel Vescovado, esitava nel condannare Novaziano, e volea prima essere informato della sua dottrina; s. Cipriano gli fece questa grave risposta: *Quanto a ciò che risguarda la persona di Novaziano, poichè voi desiderate di sapere qual Eresia egli* ab-

abbia introdotta, dovete sapere, mio caro Fratello, prima di ogni altra cosa, che noi non abbiamo bisogno di ricercare curiosamente ciò ch' egli insegni, poichè insegna fuori della Chiesa: qualunque egli siasi, non è Cristiano, poichè non è nella Chiesa di Gesucristo.

Ep. 51. ad Anton.

Il perchè, quando uno si separa dall' unità, e che ad esempio di Novaziano, *manda nuovi Apostoli per istabilire le sue nuove istituzioni*, ed i suoi nuovi dogmi, in una parola per innalzare una nuova Chiesa (benchè questi si vanti, come quegli, di riformare la Chiesa, e di ridurla ad una dottrina più pura, e ad una disciplina più regolare) in vece di essere ammesso a provare, ch' egli è nella vera Chiesa a cagione della vera dottrina, che pretende insegnare, è convinto per lo contrario, che non può avere la vera dottrina, quando non è nella Chiesa, e ne vuole fondare una nuova.

Ascoltino s. Cipriano questi falsi Pastori, i quali si sono vantati di essere *straordinariamente mandati per ergere di nuovo la Chiesa caduta in rovina e desolamento:* veggano in quali massime egli fondava il suo Vescovado; e poichè non possono mostrare una missione simile alla sua, cessino d' imitare il linguaggio di un sì gran Vescovo, e di arrogarsene l' autorità.

Confessione di fede art. 31.

Quanto si abusino gli eretici di questo passo del Vangelo: *Se due, o tre si radunino in mio no-*

IV. Voi gli avete sovente uditi dire, che non avevate bisogno di prendervi alcun pensiero di ricercare ove fosse la Chiesa, poichè Gesucristo avea pronunziato, che *in qualunque luogo si trovino due o tre persone radunate in suo nome, egli è in mezzo*

ad

ad essi. Egli è da gran tempo, che gli Eretici, e gli Scismatici si abusano di questo punto: questi se ne servivano sino dal tempo di s. Cipriano, per autorizzare le adunanze particolari, che faceano: Ma questo santo Martire li confonde colle parole precedenti, ove Gesucristo parla così: *Se due tra voi si uniscono insieme sulla terra, il Padre mio, ch' è nel Cielo, concederà loro tutto ciò che domanderanno*. Nelle quali parole ciò, che appare sul bel principio, si è, che quei due, i quali si accordano, debbono essere nel corpo, nella unità Cristiana, nella comunione fraterna: *Se due*, egli dice, *tra voi*; cioè, come spiega s. Cipriano, se due o tre figliuoli della Chiesa, due o tre, che sieno insieme nella comunione si raduneranno nel nome di Gesucristo, egli sarà nel mezzo di essi, ed asculterà le loro preghiere. In secondo luogo, dice questo santo Dottore, egli è necessario, che questi due o tre si uniscano. Ora siegue s. Cipriano: *Come mai può unirsi alcuno con un altro, quando non è unito col corpo della Chiesa, e con tutta la fraternità? Come possono due o tre essere radunati nel nome di Gesucristo, s' egli è certo nel tempo stesso, che sono separati da Gesucristo e dal suo Vangelo? Imperciocchè non siamo noi quelli, che ci siamo separati da essi; ma essi sono quelli, che si sono separati da noi!* e poichè *l' Eresie, e gli Scismi sono sempre posteriori alla Chiesa, mentre costoro si formarono de' conventicoli, e diverse adunanze, abbandonarono il Capo, e l' origine della verità*. Attendete bene, Fratelli miei, a questa decisione di s. Cipriano; quelli, che vengono dopo,

me, io sono in mezzo ad essi. Spiegazione di questo passo fatta da s. Cipriano, e prova convincente de' Pastori senza missione. *Matth. XVIII. 20.*

Cypr. l. de Unit. Eccl.

Ibid.

quelli, che si separano dalla Chiesa, cui trovano stabilita, quelli, che si formano nuove adunanze, questi da quel punto sono incapaci di adunarsi nel nome di Gesucristo; e tanto è lontano, che possano costoro giustificare la loro separazione e le loro nuove adunanze, sostenendo che v' insegnano il Vangelo.; che anzi *egli è certo*, secondo la dottrina di s. Cipriano, che sono separati da Gesucristo, e dal Vangelo, e che si separano dalla Chiesa, e confessano di essere costretti a fondarne una nuova.

Ed affinchè s'intenda meglio di qual Chiesa abbia voluto parlare questo santo Martire; egli parla della Chiesa, che riconosce in Roma il Capo della sua Comunione, e nel *luogo di s. Pietro*, *l'eminente grado della Cattedra Sacerdotale*; che vi riconosce *la Cattedra di Pietro*, *e la Chiesa principale*, *donde l'unità sacerdotale ha tratta la sua origine*; finalmente, che vi riconosce un Pontefice di un Sacerdozio così eminente, che l'Imperatore, il quale portava tra i suoi titoli quello di sommo Pontefice, *il tollerava in Roma con più d'impazienza*, *che non tollerava negli eserciti un Cesare*, *che gli disputasse l'Imperio*.

Ep. 51. ad Anton.

Epist. 54. ad Corn.

Epist. 51. Anton.

Perchè mai questi facitori di Lettere Pastorali, i quali si adornano degli stracci di s. Cipriano, non prendono intiera la sua dottrina? Poichè si servono delle parole di questo santo Martire per esortarvi al martirio, perchè non vi dicono con lui, che *non vi possono esser Martiri se non nella Chiesa*; *che allor quando uno è separato dalla sua unità*, *in vano sparge il suo sangue per la confessione del Nome di*

Ge-

Gesucristo; che la macchia dello Scisma non può esser lavata dal sangue, nè un tal delitto espiato dal martirio; che la carità non può essere fuori della Chiesa, e che perciò qualunque tormento uno tolleri fuori del suo seno, è del numero di quelli, di cui s. Paolo ha detto: *Quando io dessi il mio corpo alle fiamme, se non ho la carità, tutto questo a nulla mi serve?* Se per tanto questi pretesi Pastori vogliono parlare il linguaggio, ed attribuirsi l'autorità de' veri Pastori, ci mostrino l'origine del loro ministerio; e come s. Cipriano, e gli altri Vescovi ortodossi, ci facciano vedere che sono discesi da qualche Apostolo: ci facciano vedere tra essi la Cattedra eminente, ove tutte le Chiese custodiscono l'unità; ove risplende principalmente la concordia e la successione del Vescovado. Aprite voi stessi, Fratelli miei, i libri, che chiamavate vostra Storia Ecclesiastica: Beza è quegli, che l'ha composta. Aprite la storia di quei falsi Martiri, il di cui numero infelice costoro vorrebbero, che voi accresceste; e troverete, che i primi, i quali hanno fondate nella Francia le Chiese, che chiamavate Riformate, erano laici stabiliti Pastori da laici, e conseguentemente sempre laici; i quali tuttavia osarono di prendere nella loro bocca la Legge di Dio, e di amministrare senza potestà i santi Sacramenti. Sovvengavi di Pietro le Clerc, Scardassiere. Io non lo dico per disprezzo della professione, nè per avvilire un lavoro onesto; ma per censurare l'ignoranza, la presunzione, e lo Scisma di un uomo, il quale senz' aver Predecessore, o Pastore, che l'or-

Lib. de unit. Eccl.

I. Cor. XIII. 3.

dini, esce d'improvviso dalla bottega per presiedere nella Chiesa. Egli è quel desso, che ha fondata la Chiesa pretesa Riformata di Meaux, la quale fu la prima in questo Regno nell'anno 1546. Egli è quel desso, che ha eretta una cattedra profana e sacrilega contra il successore de' SS. Farone e Santino. Quelli, che hanno fondate le altre Chiese, non sono più illustri; tutti laïci creati Pastori da laici, contra tutti gli esempj dell'antichità, contra la pratica universale della Chiesa Cristiana, ove non si è mai veduto alcun Pastore, il quale non fosse ordinato da altri Pastori; contra l'autorità della Scrittura, ove lo Spirito Santo non ci prescrive nè ci mostra se non questo mezzo di perpetuare il ministero Ecclesiastico. Ecco, Fratelli miei, l'origine del ministero, sotto cui eravate. Che se un Lutero, un Bucero, un Zuinglio, un Pietro Martire, se altri Sacerdoti, ed altri Religiosi ordinati legittimamente nella Chiesa Cattolica, si sono fatti Ministri delle greggi erranti; senza parlare delle altre ragioni, che condannano la loro temerità, convenne per esercitare questo nuovo ministero, che apostatassero dalla Fede di quelli, che gli aveano consecrati. Essi erano stati ordinati Sacerdoti, con queste parole, che loro si dava la potestà di *trasformare colla loro santa benedizione il pane ed il vino nel Corpo, e nel Sangue di Gesucristo, e di offrirgli in sacrificio per li vivi, e per li morti*: essi erano stati consecrati in questa Fede; ma fu di necessità rinunziare a questa, per esercitare il nuovo ministero. Dal che si vede, com'essi portano sulla loro fronte il

Pontif. de Ordin.

il carattere d'innovazione; e le greggi erranti riconosceano così poco l'Ordinazione e la missione, ch' essi aveano ricevuta nella Chiesa, che quel debole Vescovo di Troja (io non lo chiamo così da me stesso, la Storia Ecclesiastica di Beza ce ne dà questa idea) dopo aver abbracciata la pretesa Riforma, non ottenne se non con difficoltà e con molte preghiere, che vi si permettesse di essere ministro: tanto inutile credeasi tutto ciò, ch'erasi ricevuto prima. In tal modo tutti questi fondatori delle Chiese pretese sono persone senz'autorità, e senza missione. Ora da costoro discendono quelli, che compongono queste Lettere Pastorali; eppure, se Iddio il permette, saranno i Cipriani, e gli Attanasj. Ma il loro errore è manifesto, e benchè proccurino di contraffare il linguaggio de' Vescovi santi, poichè non ne hanno nè la successione, nè l'autorità, nè la dottrina, voi non li potete considerare se non *come falsi Apostoli, ed operaj seduttori, trasformati*, come dice s. Paolo, *in Apostoli di Gesucristo*.

Antonio Caracciol. Storia Eccles. di Beza l. II. e VI.

V. In fatti voi non vedete negli scritti che v'indirizzano, se non uno zelo umano, sentimenti appassionati, ed un abuso manifesto della parola di Dio. L'Autore della *Lettera a' Protestanti caduti pel timore de' tormenti*, tratta coloro, che *si sono arrenduti*, com'ei parla, *prima del combattimento*, cioè senza essere tormentati, come persone, per cui non v'ha più misericordia; ed applicando loro un passo di s. Paolo, con cui loro non lascia, che la disperazione, non degna neppure di esortarli alla penitenza. Un altro stampa una Lettera con questo titolo:

Che le pretese Lettere Pastorali sono piene d'eccessi, e di un'asprezza insopportabile contra noi. Trasporto della Lettera, che ha per titolo: *A quelli, che gemono sotto la cattività di Babilonia*. Calunnia in-

tolerabile sopra le Litanie, e sulla preghiera de' Santi.

A' nostri Fratelli, che gemono sotto la cattività di Babilonia; e rinnova con questo solo titolo le applicazioni egualmente vane, che ingiuriose dell'Apocalisse, che di continuo furono a voi fatte per rendervi odiosa la Chiesa. In questa, ogni cosa è degna di un principio così violento. Egli non vi parla se non *dell'orrore, che dovete avere pel Papismo:* affine di *conservarvi*, com'ei dice, *in questo giusto orrore pel Papismo, e tale com'esso merita, non vi dimenticate*, siegue egli, *di pensare continuamente a tutte le sue laidezze; nè le risguardate a traverso di que' temperamenti, come oggi giorno le fanno risguardare i Dottori della bugia.* Voi conoscete bene questo linguaggio. Voi ci scorgete quello stesso spirito, da cui animati i Ministri hanno detto, che *la Sposizione della dottrina Cattolica*, la quale ho pubblicata, benchè tutta sia tratta dal santo Concilio di Trento, e perciò approvata da tanti Vescovi, da tanti Cardinali, da tanti Dottori, da tutto il Clero di Francia, dallo stesso Pontefice, e finalmente da tutta la Chiesa, non era la nostra vera dottrina, ma un temperamento ingannevole, in cui tutta la Chiesa e lo stesso Pontefice fosse concorso meco per sedurvi. Che stravaganza non si può credere, quando si credono tali cose? Ma coloro, che vi seduceano, non aveano se non questo mezzo di conservare l'orrore, che v'inspiravano contro a noi sino dal principio della pretesa Riforma. S'eglino non vi avessero mascherati i nostri sentimenti, non avrebbero potuto avanzare sino allo Scisma *quell'orrore*, che vi davano della Chiesa. Un odio

così

così violento non può mantenersi, se non continuando le stesse calunnie; e quando vi esortano a rigettare i *temperamenti* del Papismo, per considerarne di continuo *tutte le laidezze*; se voi intendete il loro linguaggio, è lo stesso, che dire, che conviene giudicare de' nostri sentimenti, non dalla pubblica professione, che facciamo, ma da ciò che c' imputano i nostri dichiarati nemici; e non conoscere la nostra Religione, che nelle loro calunnie. Senza questo non vedete voi, che non oserebbero dire, come fà quest' Autore stizzoso, che la nostra Religione *fu la Religione del demonio*, una Religione *di bruti*, tutta piena *d' idolatria, e di cerimonie Giudaiche*, e *Pagane?* Aprite gli occhi, miei cari Fratelli: riconoscete la malignità, e l' amaro zelo di coloro, che sino dal principio hanno voluto farsi Martiri dello Scisma. Io non pretendo qui di entrare nelle controversie: ma con quale coscienza vi si può scrivere, che vi *si fanno dire in una lingua barbara Litanie ad onore delle creature, ed in disonore del Creatore?* Leggete queste Litanie, poichè le avete tra le mani, non solamente nella lingua Latina, cui questi iracondi vogliono chiamare barbara, ma eziandio nella lingua Francese. E' forse un dire Litanie *in disonore del Creatore*, il dire sul principio: *Signore, abbiate pietà di noi: Cristo abbiate pietà di noi: Cristo, ascoltateci: Cristo, esauditeci: Padre eterno, che siete Dio: Figliuolo Redentore del mondo, che siete Dio: Santo Spirito, che siete Dio, abbiate pietà di noi: Santa Trinità, che siete un solo Dio, abbiate pietà di noi?* Dopo

aver

aver posto questo fondamento della nostra speranza, è forse un parlare *ad onore della creatura*, *ed in disonore del Creatore*, il dire: *Santa Maria, pregate per noi: Santa Madre di Dio, pregate per noi: Santi Angioli, pregate per noi: s. Pietro pregate per noi ec.?* Questa maniera di nominare i Santi nelle Litanie, non li pone forse manifestamente, come hanno insegnato tutt'i nostri Dottori, anzi nell'ordine di quelli, che pregano, che nell'ordine di quelli, che sono pregati? Ma benchè noi crediamo utili le loro preghiere, in queste però non si fermano le nostre divozioni. Noi ritorniamo subito dopo a Gesucristo, che scongiuriamo per tutt'i suoi misterj, e per tutt'i nomi, ch'egli ha presi per assicurarci di sua bontà, a liberarci da tutt'i mali, di cui il maggiore, ed il più terribile si è la morte nel peccato. Noi proseguiamo la Litania, pregando Iddio, che benedica tutt'i figliuoli della Chiesa, e che li riempia delle sue grazie, di cui si fa una pia enumerazione. Finalmente s'invoca tre volte l'Agnello, che toglie i peccati del mondo; e dopo un Salmo ammirabile, e molte altre preci indirizzate a Dio, il Sacerdote gli espone i voti del suo popolo, ed il priega, che lo ascolti benignamente per l'amore del suo Figliuolo Gesucristo nostro Signore. Ecco le Litanie, che si cantano *ad onore delle creature, ed in disonore del Creatore*. E' forse questo un allontanarsi da Dio? è forse un fare ingiuria al Creatore, il cominciare da lui, il finire per lui, e nel mezzo l'unirsi alla compagnia de'suoi amici, affine di pregarlo insieme con essi? Ma finalmen-

mente, che mai può dirsi contra questa preghiera: *Pregate per noi?* Non è ella quella stessa, che s. Paolo fa in più luoghi? Diventa ella forse più ingiuriosa verso il Creatore, quando collo stesso spirito si rivolge a' Santi, che vivono con lui? Omettiamo questi cavilli, se c'intendano o no: cavilli, replico, poichè non può dirsi degli Angioli santi, che non c'intendano, mentre di loro è scritto espressamente, che presentano a Dio le nostre preghiere. Questa ragione adunque non impedisce, che loro non si dica, *Angioli santi, pregate per noi*; e converrebbe venire a questo cavillo di distinguere le anime beate dagli Angioli santi, con cui elleno sono unite mediante gli stessi lumi, le stesse grazie, ed una perpetua società. Ma lasciamo, replico, questi cavilli: per decidere la questione se le nostre Litanie sieno in disonore del Creatore, non basta forse, che sia chiaramente rivelato da Dio, che questa preghiera, *Pregate Iddio per noi*, non allontani da Dio? Ma la cosa non è ella evidente da se stessa? Si ha forse il cuore lontano da Dio? ove pone il fedele il suo ultimo fine, ove mette il suo cuore, e la sua confidenza, quando dice, *Pregate Iddio per noi*, se non in Dio? Ma per mezzo di chi domandiamo noi a' Santi, che preghino, se non per mezzo di Gesucristo? Il Concilio di Trento, e tutte le preci della Chiesa non fanno esse fede, che i Santi stessi non sono esauditi, nè possono sostener nulla per noi se non mediante Gesucristo? Dal che dimostrativamente si vede, che la preghiera, che noi facciamo ad essi, lungi dall'affievolire la nostra confiden-

I. Thess. V. 25.

fidenza in Dio, e nel Salvatore, la presuppone anzi tutta intiera, simile appunto a quell' invito, che noi facciamo a' nostri fratelli, che sono sopra la terra.

Calunnie dello stesso Autore sopra le Immagini. Che le accuse che ci vengono fatte in questo proposito, procedono da ignoranza e da un timore superstizioso.

VI. Ma si vuole in oltre che inspirino orrore e le nostre Immagini, e l' onore che loro facciamo. Non disputiamo, replico, Fratelli miei: non c' impegniamo nella controversia. Ma permettete, che io parli con semplicità, e con una cordialità fraterna e paterna a quelli, che non hanno per anco avuta la forza di uscire de' loro vani scrupoli. Credereste voi di fare ingiuria a Dio, col baciare, come facciamo noi, il libro del Vangelo? col levarvi in piedi per onore, quando si porta in cerimonia, e coll' inchinare il capo? I Ministri, direte voi, non ci hanno punto insegnato questo: io lo so, e l' aridità delle loro divozioni non induce a fare queste azioni tenere ed affettuose, benchè esse dimostrino, ed eccitino la divozione ed il fervore interiore. Ma questo, ripiglierete voi, non è scritto. Che inganno, volere che ogni cosa sia scritta sino all' ultima particolarità? Non basta forse per la perfezione della Scrittura santa, che sieno scritti i fondamenti? e la Chiesa fedele interprete de' fondamenti della Fede, che la Scrittura contiene, non può far ella una sufficiente malleveria di tutto il restante? Ma, Fratelli miei, senza disputare, io vi domando: è egli scritto in qualche parte, che sia cosa buona il giurare sul Vangelo? Vi avea forse difficoltà intorno a questo nella nuova Riforma? E nel tempo stesso, ditemi, si giura egli per l' inchiostro, o per la carta, o per le lettere, e per li caratteri? Non si giura

forse

forse per la verità eterna, rappresentata da queste cose? Come trattereste voi coloro, i quali temessero di fare questo giuramento? come chiamereste voi questo vano scrupolo? Non lo chiamereste voi una debolezza, ed un timore superstizioso? Ma che cosa è l' immagine della Croce, se non un'altra maniera di scrivere ciò ch'è scritto nel Vangelo, e ciò che n'è il compendio, che Gesucristo è nostro Salvatore mediante la Croce? Se ciò non è vero, se non è vero che Gesucristo ci ha redenti per mezzo della Croce, si tralasci, come diceva un santo Pontefice di predicarlo e di scriverlo. Che se questo è veramente un mistero di Fede, e di pietà, perchè non iscriverlo in tutte le maniere, onde può esserlo? E perchè questa scrittura delle Immagini non sarebbe ella così venerabile, come quella che si fa sulla carta? La carta ed i caratteri non sono forse, egualmente che i lineamenti della scultura e della pittura, opere di mano di uomo? Ma chi non vede, che in tutte queste cose si risguarda, non ciò che elleno sono, ma ciò che significano? e che non è un minor errore, nè una minore superstizione, il temere che l'onore, il quale si rende all' immagine, si termini al marmo o al metallo, che il temere che quando uno tocca il Vangelo per giurarvi sopra, si fermi o nella carta o nell'inchiostro?

Voi vi maraviglierete, Fratelli miei: io parlo ancora ad infermi, che conservano alcuni infelici avanzi de'loro antichi errori: voi vi maraviglierete, dico, che possa esservi alcuno, il quale vi tratti da superstiziosi; e risponderete, che almeno non è que-

sto il vostro vizio. Ma ditemi intanto, qual è il vostro timore, che vi trattiene dal fare la vostra orazione a Gesucristo inginocchioni innanzi alla sua immagine, piuttosto che dinanzi ad una colonna, ad un muro? Imperciocchè finalmente voi sarete sempre dinanzi ad una qualche cosa. Perchè adunque non iscegliere più tosto un' immagine di Gesucristo, che una parete bianca? Quest' immagine non può ella forse stare insieme colle nostre divozioni, perchè ce ne rappresenta l'oggetto più caro? Ma io veggo, miei cari, ciò che temete: voi temete che la vostra genuflessione, in vece di andare a Gesucristo, non vada al legno, o all'avorio; come se questa genuflessione andasse da se stessa a qualche cosa, e non fosse la vostra intenzione quella, che la dirigesse ove va. Ma non sapete voi bene, che la vostra intenzione è di rivolgere i vostri voti allo stesso Gesucristo? O temete voi, che Gesucristo nol sappia? O temete voi che questo linguaggio del corpo, non gli significhi altro, se non ciò che tutta la Chiesa, e voi stessi, che vi conformate alle sue intenzioni, avete disegno di significare e di fare? Riconoscete adunque una volta per sempre, essere una ignoranza palpabile, una debolezza infelice, ed una vera superstizione, il temere di onorare effettivamente il legno, quando voi avete intenzione di onorare Gesucristo.

Ma voi temete, dite, di non osservare a sufficienza letteralmente la proibizione del Decalogo. Vi si conceda; osservatela affatto letteralmente, e dite ch' egli è così poco permesso il fare immagini, per-

perchè sta scritto *Tu non ne farai*; come il prostrarsi dinanzi ad esse, perchè parimente sta scritto, *Tu non ti prostrerai dinanzi ad esse*. Intendete adunque, miei cari Fratelli, essere proibito il fare immagini ed il prostrarsi dinanzi ad esse, secondo lo spirito de' Pagani, credendo, ch' elleno siano piene di una virtù divina, o che la divinità s' incorpori in esse, come il credono i Pagani; in somma, col disegno di servirle, di confidare in quelle, com' essi, e di dire loro com' essi: *Liberatemi, perchè voi siete il mio Dio*: perciocchè questo era il vero carattere, ed il fondo dell' idolatria, come in quel luogo c' insegna Isaia, e come così c' insegna tutta la Scrittura. Nè dite, che se i Pagani avessero credute queste cose, sarebbero stati ignoranti oltre ogni credere; perchè essi tali erano appunto: ed il santo Profeta non aggiunge in vano nel passo, che ora ho citato, queste parole: *Essi non sanno; non odono; non hanno occhi; non hanno nè sentimento, nè intelligenza; non fanno riflessione nel loro cuore; nè conoscono, nè sentono punto*. Non è forse questo sufficiente per farvi conoscere che la stolidezza dell' idolatria era di fatto eccessiva, ed arrivava sino ad incorporare la divinità, ch' ella credea corporale, nella materia? Allorchè poi col processo de' tempi i Filosofi si sollevarono sopra quest' errore comune del genere umano, mi sarebbe agevole il farvi vedere, ch' essi in qualche maniera ricadevano sempre in questo; e che almeno aderendovi, come ne li convince l' Apostolo, confermavano l' empietà del pubblico culto. Ma senza entrare in que-

Exod. XX. 4.
Ibid. 5.
Is. XLIV. 17.
Is. XVIII. 19.
Rom. II. 21.

queste discussioni, e per attenerci alla Scrittura, voi vedete ciò ch' ella condanna, quando proibisce le Immagini. Il Catechismo della nuova Riforma l' accorda: questo dice, come vi ho dimostrato altrove, nè dispiacemi di ripeterlo, poichè vi è necessario l' udirlo: questo Catechismo, replico, vi dice, che le Immagini, che Iddio proibisce nel Decalogo, sono quelle, in cui credesi rappresentare la divinità, come s' ella fosse corporale; e quelle che si considerano, *come se Iddio ci si dimostrasse*. Non si può dire, che noi abbiamo questa credenza senza un' intollerabile calunnia. Si tiene che noi crediamo della natura divina e della creazione, tutto quello che se ne può credere di più puro; ora con questa credenza ella è cosa impossibile che noi siamo idolatri. Noi non serviamo le Immagini; ma ci serviamo delle Immagini per renderci più attenti a' pii oggetti, ch' eccitano la nostra Fede. Quando voi dite, che il volgo ripone in queste la sua confidenza, giudicate temerariamente il vostro fratello: egli è sommesso alla Chiesa, la quale separa sì esattamente ciò che appartiene all' originale da ciò che appartiene alla rappresentazione: e poichè egli è sommesso a' suoi decreti, perchè non voler credere, ch' ei vi conformi le sue intenzioni ed i suoi sentimenti? se voi vedete alcuna volta un cero acceso dinanzi all' Immagine d' un Santo, volete credere che ciò si faccia per servire l' Immagine? V' ingannate: questo si fa per dire, che quel Santo è la luce del mondo, e che conviene o seguirne la dottrina, o imitarne le virtù. Se avviene che s' incen-

censino le Reliquie, o se volete ancora le Immagini, questo si fa per significare, che la dottrina e gli esempj de' Santi sono il buon odore di Gesucristo, e che conviene che a loro imitazione noi diffondiamo dinanzi a Dio, e nella Chiesa un simile odoroso profumo. Allorchè voi giudicate diversamente, giudicate l'altrui senso contra il precetto dell' Apostolo. Ma voi non persuaderete giammai nè ad un Francese, che il suo linguaggio volgare possa significare altra cosa da quella che l'uso ha voluto, nè a' figliuoli della Chiesa, che il linguaggio delle cerimonie possa avere un altro significato da quello, che i decreti e l'uso della Chiesa vi hanno affisso. E quando alcuni privati non avessero intenzioni abbastanza depurate, la debolezza d'uno non fa punto di pregiudizio alla Fede dell'altro: e quando vi fosse un qualche abuso nella pratica di queste persone private, non basta forse che la Chiesa ne le riprenda? e quando non fossero riprese con forza sufficiente, altra cosa è ciò che si approva, altra cosa ciò che si tollera: e quando facessi male tollerando un tale abuso, non romperò per questo l'unità; e per allontanarmi da una cosa, la quale non mi può fare alcun male, non andrò a gittarmi nell'abisso dello Scisma, in cui perirei. Sant'Agostino confessa, ch'egli vedea molte pratiche superstiziose, le quali non poteva approvare, *e che non osava di sempre riprendere con una intiera libertà per non iscandalezzare persone o pie, o violente, o torbide*. Egli al certo era puro da ciò che vi avea d'iniquità in queste pratiche. *La Chiesa*, siegue lo

Rom. XIV. 4.

Aug. ep. 119. ad Jan. c. 19.

stesso Padre, *nel mezzo della paglia e del lolio, ov'ella si trova, tollera molte cose: ma nè le approva, nè fa ciò che è contra la Fede, ed i buoni costumi*. Ciò che la Chiesa tollera non è la nostra regola, ma ciò ch' ella approva; e quelli che si servono di simili cose per innasprirvi contro di noi, ed impedire un bene sì grande, come è quello della riunione, sono maledetti da Dio.

Ingiuste riprensioni sopra le cerimonie, sopra la celebrazione degli Uffizj divini in lingua latina e sopra l'adorazione di Gesucristo nell' Eucaristia. Che i pretesi Riformati sono carnali e materiali, non già noi, come ce ne accusano.

VII. Quanto alle *cerimonie Pagane e Giudaiche*, di cui dice quella Lettera stizzosa esser pieno il nostro culto; ove mai sono queste? Sarà forse tale il segno della Croce? L'abbiamo noi preso dagli Ebrei e da'Pagani, cui la Croce è scandalo e follia? Forse l'olio che usiamo ne'Sacramenti, secondo il precetto di s. Giacomo? Forse l'acqua benedetta, che noi prendiamo in memoria del nostro Battesimo; o il Pane benedetto, avanzo prezioso delle Agapi o conviti di carità de'Cristiani, e simbolo della nostra unione? Quando si fossero applicate ad usi santi alcune delle cerimonie indifferenti o degli Ebrei, o de'Pagani per unire le menti ad oggetti più santi, sarebbe questa una colpa? Ma forse voi vi lagnate, che il Sacerdote apparisca nella Messa, quando colle mani elevate al Cielo, come prescrive l'Apostolo, quando colle mani giunte per testimoniare più di ardore, allorchè le cose il ricercano: o vi lagnate ch' egli quante volte comincia una nuova azione, si rivolga verso il popolo per dargli, e per ricevere il saluto in segno di comunione. Si offendono forse i Ministri delle vesti sacre, che i loro fratelli Protestanti di Alemagna, ed i loro Fratelli ancora più

Jac. V. 14. 15.

I. Tim. II. 8.

cari

cari Protestanti d' Inghilterra, hanno ritenute, come pure la maggior parte delle cerimonie? Vogliono essi che queste cose, le quali vi sembrano inutili, o indifferenti ne' paesi stranieri, non v' inspirino orrore, se non quando le vedrete praticare da' vostri concittadini, e nella Chiesa Cattolica?

Essi non pensano in fatti, se non avvelenare tutto quello che noi facciamo. Io avrò altre occasioni d' istruirvi sopra la celebrazione degli Uffizj divini in lingua volgare; e già l' ho fatto sovente di viva voce. Ma che vuol dire il violento Ministro con queste parole: *Non vi avvezzate mai a quel barbaro linguaggio, il quale ruba agli orecchi del popolo la Religione, e che null' altro lascia se non per gli occhi?* Non è ella questa una calunnia evidente, l' imputare alla Chiesa Cattolica, che voglia occultare al popolo i misterj, dopo che il santo Concilio di Trento ha fatto questo decreto: *Che affinchè le pecorelle non rimangano senza nutrimento, nè vi siano fanciulli che dimandino il pane, e non vi sia chi loro il franga; i Pastori spiegheranno loro nella celebrazione della Messa, massime nelle Domeniche e nelle Feste, alcuna cosa di ciò che vi si legge, ed alcuno de' misterj di quel santissimo Sacrificio?* Non è dunque intenzione della Chiesa l' occultarvi i misterj; ma per lo contrario di esporvene ogni giorno una qualche parte con tanta sollecitudine, sinchè vi divengano noti e familiari. I libri, che vi furono posti fra le mani vi spiegano il tutto; e coloro, i quali vi pesuadono, che la Chiesa vuole privarvi della cognizione degli adorabili secreti della

Concil. Trid. Sess. XXII. cap. VIII.

Religione, non pensano se non a riempirvi di asprezza, e di amarezza contra i vostri fratelli.

Ma ecco la gran querela: che la Chiesa vi fa adorare del pane. Io vi ho già dichiarato, non essere mia intenzione di entrar nelle controversie; ma vi dirò solamente, che questo rimprovero è simile a quello, che ci fanno i Sociniani, e che per l'addietro ci facevano i discepoli di Paolo di Samosata. Mentre essi negano la divinità di Gesucristo ci accusano d'idolatria, e s'immaginano di avere un culto più puro del nostro, perchè non rendono gli onori supremi ad un uomo. Ma mentre si gloriano di essere più spirituali di noi, e di rendere alla Divinità un'adorazione più pura, sono effettivamente carnali e materiali, perchè non seguono se non i loro sensi, ed un discorso umano, per cui si persuadono, che un uomo non possa esser Dio. Così pure i Ministri vogliono far voi spirituali: si vantano di purificare il vostro culto, obbligandovi a credere, che non vi ha sulla santa Mensa se non il pane che ci vedete, e che il Corpo di Gesucristo, che non ci vedete, non ci è, anzi che non ci può essere. In questo che fate voi altro, se non seguire la carne, ed il sangue? Che se ad esempio del Cattolico vi sollevaste al di sopra; se vi rendeste capaci di credere, che Gesucristo ha potuto occultare se stesso sotto la figura del pane, per esercitare la nostra Fede; chi vi potrebbe impedire l'intendere le parole, *Questo è il mio Corpo*, così semplicemente come queste, *Il Verbo era Dio*, ed *Il Verbo si è fatto carne?* Vi si dicea per l'addietro, essere un'

Matth. XXVI. 26. Joh. I. I. 14.

azio-

azione inumana e contraria alla pietà, il mangiare colla bocca del corpo carne umana, anzi la carne del proprio padre. Il titolo di Antropofagi e di mangiatori di carne umana, che ci davano i Ministri, ci facea tenere come bruti nella mente de' loro ciechi seguaci; nè vi era violenza, che non credessero di essere obbligati a fare alle parole di Gesucristo, piuttosto che riconoscervi un senso sì barbaro. Ora però che si sono alquanto addolciti, e che in grazia de' Luterani accordano concordemente, che questo mangiar la carne di nostro Signore, che trovavasi così odioso, non ha alcun veleno; che nulla ha che ripugni nè alla pietà, nè all'onore di Dio, nè al bene degli uomini; di modo che i Luterani, che il credono, e che il praticano come noi, sono degni della santa Mensa, e veri membri di Gesucristo: chi vi obbliga a violentare le parole di Gesucristo, e ad introdurvi per forza una figura, di cui non trovasi nella Scrittura verun esempio? Ma se noi siamo idolatri, perchè adoriamo Gesucristo nell'Eucaristia: che saranno i Luterani? Non è vero, come vi si dice, che essi non adorino Gesucristo nel Sacramento della Cena. Se voi li consultate, vi diranno, che non credendo Gesucristo in quello, se non nell'uso, non ve lo adorano pure se non nell'uso; e che per adorarvelo nell'uso, essi ricevono inginocchioni questo santo Sacramento. Ma quando non gli rendessero verun'adorazione esteriore, chi non sa che il culto non consiste in quell'esteriore? L'atto di fede, di speranza, e di carità riferito a Gesucristo come presente, non è forse una perfetta

 ado-

adorazione, che gli si rende? E s'è una idolatria l'adorare Gesucristo nel Sacramento della Cena, quegli, che ve lo adora interiormente, può forse esimersi dall'essere idolatra? Come adunque può egli aver parte nella Mensa di Gesucristo, e nella eredità celeste? Esaminate, Fratelli miei, esaminate un discorso cotanto sodo, e nel tempo stesso così intelligibile, e vedrete, che si accorda ogni cosa ai Luterani; che si fa ogni violenza contra noi; e che non si proccura se non d'inspirarvi un orrore ingiusto contra il nostro culto.

Finalmente s'ella ò una idolatria l'adorare Gesucristo nel santissimo Sacramento, ove sono i veri adoratori da tanti secoli? Non v'ingannate su questo, Fratelli miei: l'adorazione di Gesucristo nell'Eucaristia è tanto antica, quanto è la Chiesa. Ma per non dirvi se non le cose, intorno a cui siamo d'accordo tra noi, ella vi è almeno stabilita e costantemente decisa dopo Berengario; cioè, sono più di seicento anni. L'inferno ha egli forse prevaluto pel corso di tanti secoli? e ciò che dovea sempre sussistere sino alla fine del mondo secondo la parola di Gesucristo, ha forse tollerata una interruzione così considerabile?

Che non possiamo essere accusati d'idolatria, senza bestemmiare contra Gesucristo e contra le promesse date alla Chiesa. Passo notabile

VIII. E perchè non crediate, che io voglia impegnarvi in una importuna discussione della storia de' secoli passati: ov'erano i veri adoratori, quando Zuinglio, e Calvino sono venuti al mondo? Imperciocchè quanto a Lutero, egli è certo, che s'egli ha cangiata una qualche cosa nell'adorazione, ciò fece solamente assai tardi. Ma ditemi almeno, ove

erano

erano questi veri adoratori, ne' principj di Lutero, e del nuovo Vangelo? Voi ricorrete a quei sette mila ignoti al Profeta Elia, che non aveano piegato il ginocchio dinanzi a Baal. Ma finalmente questi sette mila si saranno almeno dichiarati, quando avranno veduto comparire i Riformatori. Io ho stimolato Claudio a nominarne un solo, il quale unendosi a quei pretesi Riformatori abbia loro detto: Io ho sempre creduto come voi; non ho mai aderito alla Fede Romana, nè alla Messa, nè alla presenza reale, nè all' adorazione di Gesucristo nell' Eucaristia. A questa domanda così precisa, a questo fatto posto così chiaramente, che ha risposto questo Ministro così fecondo in sottigliezze? *M. di Meaux*, ei dice, *s' immagina forse, che i discepoli di Lutero, e di Zuinglio dovessero fare dichiarazioni formali di tutto quello, che aveano pensato prima della Riforma, e che si dovessero inserire queste dichiarazioni ne' libri?* Voi vedete, ch' egli non ebbe alcuno da nominare: e questa risposta può passare per una confessione solenne, che in fatto egli non sa, che alcuno abbia fatta una simile dichiarazione. Il dire, che questo non si scrive; e mentre che da ogni parte, ed in tutt' i libri era obbiettato ai pretesi Riformatori, che la dottrina, che insegnavano, era incognita quando sono venuti, essi non si sieno giammai avvisati di dire, che un grandissimo numero di coloro, che li seguivano, aveano sempre creduto, com' essi: questa è un' illusione manifesta. Eppure, benchè eglino abbiano riempiuto l' Universo di lettere, di storie, di trattati, e si sieno posti in cuore

del Ministro Claudio.

Conferenza Rifless. 11.

Risposta al Discorso di Monsig. di Condom.

di soddisfare al mondo sulla novità, che loro era obbiettata, non hanno giammai nominati quei partigiani, i quali supponesi, che fossero tra noi; anzi neppure al presente Claudio può ritrovarli, benchè sia stimolato a nominarne almeno alcuni. Ma in vece di contentarci sopra questa domanda, ci allega il progresso improvviso della Riforma, *il quale dimostra*, egli dice, *che la materia era estremamente disposta*. Come se il desiderio di liberarci da' voti, da' digiuni, dalla continenza, dalla confessione, da' misterj, che superavano i sensi, dalla suggezione de' Vescovi, che in tanti luoghi erano Principi temporali; il possedimento de' beni della Chiesa; il disgusto degli Ecclesiastici troppo ignoranti, e troppo scandalosi; l'allettamento ingannevole delle facezie, e delle invettive, e quello di una eloquenza violenta e sediziosa; il potere concesso a' Principi ed a' Magistrati di decidere degli affari della Religione, ed a tutti gli uomini di rendersi gli arbitri della loro Fede, e di non più credere, che al loro proprio giudizio; finalmente la stessa novità, non fossero stato il zimbello, che tirava in folla nella nuova Riforma le Città, i Principi, i Popoli, e fino i Sacerdoti, ed i Monaci apostati. Mentre i Cattolici allegavano a' Riformatori, ed a' loro discepoli queste cagioni della loro ribellione, quello era il tempo di rispondere, che non era da un giorno, che avevano avuti sì fatti pensieri: anzi avrebbero dovuto spiegarsi assai prima sopra questo punto. Imperciocchè finalmente, nelle nuove lettere Pastorali si è supposto, che secondo la dottrina di s. Paolo:

Ivi.

non

non basta il credere di cuore per la giustizia; ma conviene ancora confessare colla bocca per la salute, e glorificare Iddio col cuore, e collo spirito, poichè egli è il Redentore dell' uno, e dell' altro. Perchè adunque non dichiarare quelli, i quali si suppone che abbiano confessata prima della Riforma, la dottrina, ch' ella insegnava? Eppure non se ne adduce alcuno: tanto egli è vero, che non ve ne avea neppur uno. Per lo contrario appare, che i primi Riformatori, Monaci, e Sacerdoti, la maggior parte, erano stati consecrati nella Fede, che professiamo, come già l' abbiamo veduto; e quelli, ch'essi hanno tratti nella loro ribellione, gli hanno considerati, come uomini straordinarj, che loro insegnavano una nuova dottrina. Ov'erano adunque, nel nome di Dio, quelli che credeano bene, mentre che tutto il mondo, ed i Riformatori, e quelli, che gli hanno seguiti, credeano come noi?

Avvertite bene, Fratelli miei, di non tenere una tale questione come una questione inutile o curiosa. Trattasi di verificare le promesse del Vangelo. Il Ministro Claudio accorda, che in virtù di queste promesse di Gesucristo: *Insegnate, e battezzate; io sarò sempre con voi*, conviene intendere io sarò sempre con voi ammaestranti, e battezzanti. Dal che segue per sua confessione, che *Gesucristo promette alla sua Chiesa di essere con lei, e d' insegnare con lei, senza interruzione sino alla fine del mondo. E di più: Vi vorrà sempre una Chiesa; e Gesucristo sarà sempre in mezzo di essa, battezzando, ed insegnando con essa.* Egli senza dubbio eserciterà

Matth. ult. 19. 20.

Risposta al Discorso di Monsig. di Condom.

citerà questo ministero per mezzo de' Pastori: egli adunque ha promesso di battezzare, e d'insegnare co' Pastori. Ci si spieghi ora, come possano battezzare, ed insegnar malamente coloro, con cui Gesucristo battezza, ed insegna.

Il Ministro Claudio ci oppone la sperienza: e per mostrare, che questa forza, che noi attribuiamo al ministero Ecclesiastico in virtù delle promesse di Gesucristo, non gli conviene, ci riferisce molti passi di Eriveo, di s. Bernardo, di Alvaro Pelagio, e degli altri, che ne' secoli precedenti hanno deplorati i disordini del Clero, e ne hanno desiderata la Riforma. Io qui non intraprendo l'esaminare questi passi: voi li potete leggere; e se ne trovate uno solo, in cui questi Autori si siano lamentati della Transustanziazione, o del Sacrificio, o dell'Adorazione dell'Eucaristia, o finalmente di alcuno de' punti della dottrina, sopra cui Lutero e Calvino hanno fatto consistere la loro Riforma, io molto volentieri abbandono la causa. Ma se per lo contrario tra tanti passi ambiziosamente riferiti, non se ne trova un solo, il quale tratti neppur di leggieri di sì fatte cose, confessate, che i pretesi Riformatori non hanno preso da quegli uomini venerabili, che il nome di Riforma, nè altro hanno fatto, che ingannare il Mondo con un titolo specioso.

Ivi.

Bestemmie delle pretese Lettere Pastorali contra la Chiesa Cattolica, ed anche contra la Chiesa antica.

IX. Non più adunque ascoltate i loro pericolosi discorsi. Non più chiamate Riforma, un orrido Scisma, il quale ha disciolta la Cristianità; e rivolgete contra i nemici della riunione l'orrore, che proccurano d'inspirarvi per noi. Imperciocchè vi ha egli

cosa

cosa più degna di orrore quanto il farvi odiare la Chiesa? quanto il rappresentarvi come Babilonia, quella che porta sulla fronte il nome di Gesucristo, e che pone in lui solo la sua confidenza? quanto il fare madre delle idolatrie, e delle prostituzioni, quella che dall'origine del Cristianesimo sino a noi non cessa di mandare i suoi figliuoli per tutta la terra, e sino nelle regioni più ignote, per farvi adorare il solo e vero Iddio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo? Non siamo adunque noi, Fratelli miei, che meritiamo quel giusto orrore, che si ha per l'idolatria: lo meritano bensì quelli, che ci accusano falsamente. Coloro, che danno contra un innocente, una testimonianza falsa e calunniosa, sono puniti collo stesso supplizio, che meriterebbe il peccato, di cui hanno data testimonianza, se si fosse avverato; così quelli, che ci accusano d'idolatria, mentre confessiamo con tanta purità il nome di Dio, meritano dinanzi agli uomini l'orrore, ch'è dovuto all'idolatria, e ne riceveranno dinanzi a Dio il giusto supplizio.

Ma principalmente di qual orrore non sono mai degni coloro, che fanno cadere quest'accusa sopra tutta la Chiesa, ed anche sulla Chiesa de' primi secoli? Egli è lungo tempo, Fratelli miei, che i Ministri confessano, che sino dal quarto secolo la Chiesa esigea le preci de' Martiri, e ne onorava le Reliquie: alla qual pratica antica ed universale essendosi opposto Vigilanzio, fu talmente represso dagli scritti di s. Girolamo, che rimase solo nel suo sentimento. S'ella è dunque un'idolatria l'esigere

le

le preci de' Santi, e l'onorarne le Reliquie, quell illustre secolo quarto, sì, quel secolo, in cui le Profezie del Regno di Gesucristo si sono più che mai manifestamente adempiute, in cui i Re della terra persecutori sino allora del nome di Gesucristo, secondo gli antichi Oracoli, ne sono divenuti gli adoratori: un tal secolo, dico, sentiva la creatura; le Profezie del Regno di Gesucristo estese sopra gl' Idolatri vi si sono adempiute, traendogli in una nuova idolatria: gli Ambrogj, gli Agostini, i Girolami, e Gregorj di Nazianzo, i Basilj, ed i Grisostomi, che tutt' i Cristiani hanno sinora riveriti come i dottori della verità, non sono solamente i seguaci, ma anche i dottori ed i maestri di un culto empio, da cui si è conservato puro il solo Vigilanzio: tanto mal fondato era il Cristianesimo; tanto poca cosa sino da' primi secoli è il nome di Chiesa di Gesucristo.

Potete voi, Fratelli miei, tollerare Ministri, che disonorino con tali obbrobrj la Religione Cristiana? Questo però non è il solo oltraggio, che fanno alla Chiesa; e senza uscire della pretesa Lettera Pastorale *a quelli, che sono caduti per li tormenti*, voi ci troverete questa bestemmia: *Così videsi ne' primi secoli cadere la Chiesa in un' apostasia simile alla vostra, dopo aver gustate le dolcezze mortali del Regno di Costantino*. O prodigio inaudito tra' Cristiani! I santi Padri hanno rimproverato agli Eretici, che apostatavano separandosi dalla Chiesa: ma che la Chiesa stessa abbia apostatato, chi l'ode senza orrore, non è Cristiano: e voi non potete ri-

guar-

guardare come Pastori quelli, che hanno profferita una tale bestemmia. Ma questa bestemmia è inseparabile dalla pretesa Riforma. Per poter dire con qualche colore, che conviene uscire della Chiesa come di una Babilonia, convien dire, che prima la stessa Chiesa avesse apostatato. Se le fossero stati rinfacciati peccati men gravi dell' idolatria, non si sarebbe potuto sradicare dal cuore de' Fedeli la venerazione, che aveano per lei; nè si potea venire allo scisma, che per via di tali eccessi.

Esortazione a' nuovi Convertiti, per Invitarli a' Sacramenti, e massime alla santa Eucaristia. Che la Comunione sotto una specie è sufficiente. Testimonianze del Ministro Claudio, e degli altri Ministri. *Joh. XX. 22. 23.*

X. Detestatelo adunque, Fratelli miei, e venite con tutto il vostro cuore alla nostra unità. Cominciate dalla confessione de' vostri peccati per riceverne la penitenza e l' assoluzione, conformemente a queste parole: *Ricevete lo Spirito Santo: i peccati saranno rimessi a quelli, cui voi li rimetterete; e saranno ritenuti a quelli, cui li riterrete.* Non credete che basti per dare il compimento a questo detto, l' annunziarvi in generale la remissione de' peccati, come facevano i Ministri; poichè Gesucristo non ha detto: Annunziate, ma *Rimettete:* nè si tratta di pronunziare solamente in generale; poichè è ordinato l' usare discernimento, ed il ritenere egualmente che il rimettere. Ma non dee recar maraviglia, che falsi Pastori non osino di operare secondo i termini della commissione, che Gesucristo ha data a' suoi veri Ministri. Riconoscete, Fratelli miei cari, quale sia la Riforma, in cui riformasi la commissione data dallo stesso Gesucristo; in cui si toglie colla confessione, e col giudizio de' Sacerdoti, il nervo della disciplina ed il freno della licenza.

Non

Non è un minor attentato l'aver levata dalla Chiesa l'imposizione delle mani, onde si dà lo Spirito Santo a' Fedeli. Questo Sacramento è provato da queste parole espresse negli Atti: *Quando gli Apostoli, i quali erano in Gerosolima, ebbero inteso che quei di Samaria aveano ricevuta la parola di Dio, mandarono ad essi Pietro e Giovanni; i quali essendo arrivati, fecero orazione per essi, affinchè ricevessero lo Spirito Santo: imperciocchè egli non era per ancora disceso sopra alcuni di loro, ma erano stati solamente battezzati nel nome del Signore Gesù. Ed allora imposero loro le mani; ed essi ricevettero lo Spirito Santo.* Piacque a' nuovi Riformatori il decidere di loro autorità, e senza veruna testimonianza della Scrittura, che questo Sacramento, benchè amministrato in tutt'i secoli, e riservato secondo la pratica degli Apostoli a' Vescovi loro successori, non fosse nella Chiesa, che per un tempo. Sotto pretesto che lo Spirito Santo non più discende visibilmente, hanno preteso, che non discendeva in niuna maniera; e che questa cerimonia era inutile. Eglino avrebbero potuto pretendere con altrettanta ragione, che non affliggendo più il demonio, come un tempo, visibilmente nella loro carne quelli, che la Chiesa gli consegna, ell'abbia perduta la potestà di darglieli in potere colle sue censure. Non lo credete, Fratelli miei, nè siate più saggi di tutta l'antichità. Imparate attentamente da' vostri Pastori, qual sia l'effetto di questo Sacramento, e della santa Cresima, che noi benediciamo ad esempio de' nostri Padri sino dall'origine del Cristianesimo.

Act. VIII. 14.

I. Cor. V. 5.

simo. Voi dovreste già averci domandato con ardore un Sacramento, che vi è così necessario per fortificare la vostra Fede nascente. Venite, Fratelli miei, venite a riceverlo dalle nostre mani: venite, voi che siete vicini: desiderate voi che siete lontani; ed io verrò a portarvi questo dono celeste.

Ma sopra ogni altra cosa preparatevi a fare la Pasqua, ed a mangiare la carne adorabile dell'*Agnello* senza macchia, *che toglie il peccato del mondo*. Che vi ha egli di più desiderabile, quanto l' esercitare il diritto della Sposa; il godere del corpo sacrato dello Sposo celeste; il dargli il proprio, affinchè lo santifichi; l'unirsi ad esso corpo a corpo, cuore a cuore, spirito a spirito, affine *di essere consumato in uno* con lui, di essere *ossa delle sue ossa, e carne della sua carne*, e finalmente *due in una stessa carne*, ed insieme *in uno stesso spirito* con Gesucristo? Non solamente lo spirito, ma il corpo ancora si dee preparare il Corpo di Gesù; imperciocchè dopo che il Verbo si è fatto carne, il corpo, ch'egli ha preso, è il mezzo di unirci alla sua Divinità; e per consumare il mistero, il Figliuolo di Dio, unendosi egli pure a' nostri corpi, fa passare la sua grazia e la sua virtù nelle anime nostre. Correte adunque avidamente al Corpo del Salvatore: che avrete voi a desiderare di più, quando in esso avrete trovata colla Divinità, e con tutta la persona di Gesucristo la sorgente della grazia e della vita?

Joh. XVII. 21.
Ephes. X. 30.
I. Cor. VI. 16. 17.

Egli ha detto: *Chi mangia, vivrà per me*. Egli ha detto: *Chi mangerà di questo pane, avrà la vita*

ta eterna. Egli ha detto: *Il pane che io darò, è la mia carne, che darò per la vita del mondo*. Qual' altra grazia riceverebbesi col Sangue prezioso? E chi non vede, che l'uno e l'altro, e tutti e due insieme, hanno una sola e stessa virtù? Non dovete voi essere contenti di comunicarvi, come la pia antichità comunicava gl' infermi (*): come s. Ambrogio si è comunicato morendo; come s. Cipriano e gli altri Santi hanno comunicati i fanciulli; come i Martiri si comunicarono nelle loro case, ed i Solitarj ne' loro ritiri; come molti Santi hanno inteso che Gesucristo avesse comunicati i due discepoli di Emmaus; come gli stessi Avversarj comunicano quelli, che hanno ripugnanza al vino, nè credono di privarli del Sacramento di Gesucristo, benchè ne facciano consistere tutta la virtù nelle specie? Quanto più dee il Fedele essere contento di una sola specie nella Chiesa Cattolica, ove la forza del Sacramento è posta nello stesso Gesucristo? Credete voi che la Chiesa, buona madre, voglia privare i suoi figliuoli della grazia di un Sacramento, di cui ella conosce sì le dolcezze e la virtù? Ovvero, che Gesucristo, che le ha promesso di essere sempre con lei, l'avesse permesso? Sulla fede di questa promessa, il Ministro Claudio accorda, che vi ha sempre *una Chiesa, che pubblica la Fede, una Chiesa, cui Gesucristo ha dato un ministero esteriore, e per conseguenza una Chiesa, che ha un esteriore, ed una visibilità*. Egli confessa,

Joh. VI. 52. 58. 59.

Risposta al Discorso di Monsig. di Condom q. 4.

(*) *Vedi il Trattato della Comunione sotto le due specie*.

fessa, che conviene riconoscere in virtù di questa promessa, *una sussistenza perpetua del ministero in uno stato sufficiente per la salute degli eletti di Dio; per edificare il Corpo di Cristo, e per condurre tutt'i suoi eletti, ed i suoi veri. Fedeli alla perfezione*. Se loro manca una qualche cosa di essenziale ad un Sacramento così grande, come quello della Comunione, è egli sufficiente il ministero alla salute ed alla perfezione de' Fedeli? E' forse un essere in tale stato, il non ricevere questo Sacramento, se non violando il precetto di Gesucristo? Ella è una verità costante tra noi ed i Ministri, che la Chiesa non può essere ove non sono i Sacramenti. Se adunque le due specie sono assolutamente necessarie a ciascun Fedele, se il Sacramento non sussiste, che nella distribuzione di tutte e due, i Ministri dovrebbero dire, che fino a tanto non si è data se non una sola specie, la Chiesa è stata senza il Sacramento della Cena. Essi però non osano dirlo: sono costretti a confessare, che il Fedele si salvava tra noi almeno avanti la loro Riforma, e che vi era la vera Chiesa. Conviene adunque, che necessariamente confessino, che vi era pure il Sacramento della Cena, e per conseguenza, che questo sussiste in tutta la sua perfezione, non distribuendo, che una sola specie.

Ivi.

Ivi.

Ciò pure confessa il Ministro Claudio di tal maniera, che non lascia verun dubbio a coloro, che il vorranno leggere attentamente. Ecco com' ei definisce la Chiesa: *La Chiesa sono i veri Fedeli, che fanno professione della verità e della pietà Cristia-*

Ivi.

na e di una vera santità, sotto un ministero, che le porga gli alimenti necessarj per la vita spirituale, senza sottrargliene alcuno. Nulla vi ha di più essenziale alla Chiesa, quanto ciò ch'entra nella sua definizione. Entra nella sua definizione, ch'ella sia *sotto un ministero*; cioè sotto Pastori, che le somministrino tutti gli alimenti necessarj per la vita spirituale, senza *sottrargliene alcuno*. Questo Ministro ammette un tal fondamento, e tutti pure l'accordano, che almeno sino alla pretesa Riforma, il Fedele salvavasi sotto il ministero de' Pastori Latini e della Chiesa Romana, e che la vera Chiesa vi era ancora. Ella era dunque sotto un ministero, che le somministrava tutti gli alimenti necessarj, *senza sottrargliene alcuno*; anche allora quando erasi tralasciato di dare il Calice: onde il Calice non può essere annoverato tra questi alimenti necessarj alla vita spirituale.

Venite adunque, miei cari Fratelli, venite al sacro Convito della Chiesa; e non ne fate consistere la perfezione nelle due specie, poichè gli stessi Ministri sono costretti a confessare, che sotto una sola vi si dà tutto l'alimento necessario alla vita spirituale, senza sottrarvene alcuno. In fatti qual motivo avreste voi di dubitare? Sulla Fede della Chiesa voi vi contentate del vostro Battesimo, benchè l'abbiate ricevuto nell'infanzia senza l'autorità della Scrittura, ed in un modo, quando non si consideri che la lettera, così diverso da quello, che ha ordinato Gesucristo; modo ch'egli stesso fu il primo a tenere; in cui gli Apostoli suoi hanno posta

la misteriosa rappresentazione della nostra sepoltura e del nostro risorgimento con Gesucristo. Voi sapete bene, che io parlo dell'immersione praticata nel Battesimo per tanti secoli, e compresa in queste parole di nostro Signore, *Battezzate*; cioè *Immergete*, e mettete interamente sotto le acque. Se per tanto sulla Fede della Chiesa voi siete in pace intorno al vostro Battesimo, riposatevi sulla stessa Fede circa la Comunione; nè vi private di tutto il Sacramento, sotto pretesto di desiderarne una parte. Egli è il massimo de' miei voti, di vedervi alla santa Mensa consumare il mistero della vostra pace e della vostra riconciliazione colla Chiesa. Ma perchè non vi mangiate il vostro giudizio, e per non discernere il Corpo del Signore, non ve ne rendiate colpevoli; noi stessi desideriamo, per quanto sarà possibile, di prepararvi a questo celeste convito; e perciò andremo di Parrocchia in Parrocchia dandovi le istruzioni ed i consigli necessarj. Del resto, noi non domandiamo perfezioni straordinarie. Purchè apportiate all'Eucaristia una ferma Fede, una coscienza innocente, ed un santo fervore, tollereremo gli avanzi dell'infermità, ricordandoci di quella Pasqua di Ezechia, di cui abbiamo parlato nel principio di quest'Istruzione. Molti di quelli ch'erano ritornati dallo Scisma non erano stati santificati, quanto era necessario per celebrare la Pasqua: *Ma Ezechia pregò per essi, dicendo: Il Signore ch'è buono, avrà compassione di quelli, che cercano con tutto il cuore il Dio de' loro padri; nè loro imputerà, che non siano purificati abbastanza: ed il Signore l'ascoltò, e pla-*

Paralip. XXX. 18. 19.

placossi sopra il suo popolo. Purchè adunque ritornati a Dio con tutto il vostro cuore, lo serviate collo stesso spirito, con cui il servirono i vostri padri nella Chiesa; ciò che manca alla vostra Fede ancora inferma, sarà supplito dalla mediazione di Gesucristo, di cui Ezechia era la figura; e l'Eucaristia sarà la vostra forza.

In tanto, Fratelli miei cari, frequentate le istruzioni ed i catechismi: mandateci i vostri figliuoli. Che io non senta più dire, esservi alcuno tra voi, che ne sta lontano; *affinchè*, come dice l'Apostolo, *non trovandovi io tali, come desidero, voi pure non troviate me tale, come desiderate*. Rispondetemi, Fratelli miei: *Che cosa volete voi? che io venga a visitarvi colla verga, o collo spirito di dolcezza?* Se vi rimane un qualche scrupolo, venite a noi pure con sicurezza: ad ogni ora saremo apparecchiati per ascoltarvi, *e per darvi non solamente il Vangelo, ma eziandio la nostra propria vita, perchè voi ci siete divenuti carissimi*. Così voi sarete sulla terra la mia consolazione e la mia allegrezza, e sarete la mia corona nel giorno di nostro Signore. Io so, che alcuni spiriti artifiziosi proccurano segretamente d'inspirarvi la dissensione, e vi annunziano cangiamenti e vittorie immaginarie della Religione, che avete abbandonata. In mancanza di ogni apparenza, loro non manca l'Apocalisse; e fanno trovare tutto quello, che vogliono agli spiriti creduli, nelle sue oscurità. Ma senza voler fare da Profeta, ardisco ben dire con sicurezza, che un cangiamento così inaspettato, avvenuto in tutto il Re-

I. Cor. XII. 20.

I. Cor. IV. 21.

I. Thessal. II. 8.

Ibid. 19. 20.

Regno, mostra tanto manifestamente la mano di Dio, che non può non essere sostenuto; e la pietà del Re chiaramente protetta da Dio, porrà fine a questa grand' opera. L' opera della riunione si compirà, opera di carità e di pace, che volgerà il cuore de' padri verso i figliuoli, ed il cuore de' figliuoli verso i padri; cioè, che farà rivivere la Fede de' nostri padri ne' loro figliuoli, lungo tempo separati dalla loro unità, e ricondurrà i figliuoli alla Chiesa, ove i loro padri hanno servito a Dio, ove riposano in pace le loro ossa, ove attendono la risurrezione de' giusti.

Data in Claje il giorno di Domenica 24. del mese di Marzo 1686.

✠ Jacopo Benigno, Vescovo di Meaux.

Per Monsignore

Ledieu.

ORAZIONI

PER PREPARARSI ALLA SANTA COMUNIONE.

PARTE PRIMA

DELL' ORAZIONE.

Il Cristiano riconosce il disegno del Salvatore nell' istituzione dell' Eucaristia, ed ammira l' eccesso del suo amore.

Bisogna confessare, o Gesù, mio Salvatore, che avete voluto mostrarci il vostro amore col mezzo d' incomprensibili effetti! Quest' amore è stato la causa dell' unione reale, colla quale vi siete fatto Uomo: Quest' amore vi ha spinto a sacrificare per noi lo stesso Corpo tanto realmente quanto l' avevate preso. E volendo, o Gesù, far sentire ad ognuno de' vostri figliuoli, col darvi ad esso in particolare, la carità, che ci avevate mostrata a tutt' in generale, avete istituito l' ammirabile Sacramento dell' Eucaristia, il capo d' opera della vostra onnipotenza, il raro effetto della vostra bontà, col quale ci rendete tutti realmente partecipi del vostro Corpo divino, a fine di persuaderci con questo, che per noi l' avete preso, e l' avete offerto in Sacrificio.

cio. Perchè, se gli Ebrei nell'antica alleanza mangiavano la carne delle bestie pacifiche, offerte per essi, come contrassegno della parte, che avevano in quel Sacrificio; così, o Gesù, avete voluto, dopo esservi fatto voi stesso vittima, che noi mangiassimo effettivamente la carne del nostro Sacrificio, affinchè il mangiare attuale di questa Carne adorabile, fosse testimonianza perpetua ad ognuno di noi in particolare, che per noi l'avete presa, e l'avete sacrificata. O prodigio di bontà! O abisso di carità! O tenerezza dell'amor del Salvatore! Qual eccesso di misericordia! O Gesù! Che invenzione della vostra sapienza! Ma qual confidenza c'inspira il mangiare questa Carne sacrificata per le nostre colpe! Qual sicurezza della nostra riconciliazione con voi! Era vietato all'antico popolo il cibarsi dell'Ostia offerta pe' suoi peccati a fine di fargli comprendere, che la vera spiegazione non si facea nella Legge antica col sangue degli Animali; tutti erano presi dallo stupore a cagione di questo divieto, senza potere attualmente participare alla remission de' peccati. Non così voi trattate i vostri figliuoli, o divin Salvatore! Ci comandate di mangiare il vostro Corpo, ch'è la vera Ostia sacrificata per noi; fatta per persuaderci, che la remissione de' peccati è compiuta nel nuovo Testamento. Non volevate neppure, o mio Dio, che lo stesso popolo si nudrisse del Sangue, ed era una ragione di questo divieto, che il sangue ci è dato per l'espiazione dell'Anime nostre. Ma ci date il vostro Sangue, e ci ordinate di berlo, perchè è sparso per

Lev. XVII. 10. 11.

la remission de' peccati, mostrandoci con questo nello stesso tempo, che il cibarsi del vostro Corpo, ed il bere il vostro Sangue, è tanto reale nella santa Mensa, quanto la grazia, e l'espiazione de' peccati, è attuale ed effettiva nella nuova Alleanza.

PARTE SECONDA

DELL' ORAZIONE.

Il Cristiano eccita la sua Fede sopra questo Misterø, e rinunzia al giudizio de' sensi.

Così è, mio Dio! Io lo credo. Questa è la Fede della vostra Chiesa. Ell'ha sempre creduto questo, fondata sopra la vostra parola. Perchè voi stesso l'avete detto, colla vostra sacra bocca: *Prendete, questo è il mio Corpo. Beete, questo è il mio Sangue.* Io lo credo. La vostra autorità ha dominio sopra tutta la natura. Senza mettermi dunque in pena, come voi ridurrete ad effetto quanto dite, io mi appiglio alla vostra Chiesa, e precisamente alle vostre parole. Colui, il quale fa ciò, che vuole parlando, opera ciò, che dice. E' vi è stato più facile, o Salvatore, il costringere le Leggi della natura per verificare la vostra parola, di quello che vi sia facile l'accomodare il nostro intendimento ad interpretazioni violente, che rovesciano tutte le leggi del discorso. Questa parola onnipotente ha tratte tutte le cose dal niente. Le sarebbe dunque difficile il cambiare in altre sostanze quello, che di

Matth. XXVI. 26. 27. 28.

già

già v'era? Io credo, Signore, ma aumentate la mia Fede, rendetela vittoriosa nella battaglia, che le presentano i sensi. Questo mistero, è mistero di Fede. Non debbo dunque ascoltare, se non quello ch'ella m'insegna. Credo senz'alcun dubbio, che quello ch'è sopra quell'Altare, è il vostro stesso Corpo; che quello, ch'è nel Calice, è il vostro proprio Sangue, sparso per la remission de' peccati.

PARTE TERZA

DELL'ORAZIONE.

Il Cristiano domanda a Gesucristo le sante disposizioni, che si debbono avere nel ricevere un sì gran Sacramento.

Operi in me la remissión de' miei peccati! Questo Sangue Divino mi purifichi! Lavi tutte le macchie, che hanno imbrattata la veste nuziale, di cui, o mio Salvatore, mi avevate vestito nel Battesimo, affinchè io possa sedere con sicurezza al banchetto delle nozze del vostro Figliuolo! Sono, lo confesso, una sposa infedele; che ha mancato una infinità di volte alla fede data. *Ma ritornate*, ci dite o Signore, *Ritornate, io vi riceverò*, purchè abbiate ripigliata la vostra prima veste; e portiate nell'anello, che vi è posto in dito, il contrassegno dell'unione, nella quale il Verbo Divino entra con voi. Restituitemi il mistico anello; vestitemi di nuovo, o mio Padre! Come un altro Figliuol prodigo, che ri- *Jerem. III. 1.*

torna

torna a voi, vestitemi della veste dell'innocenza, e della santità, che debbo avere, per accostarmi alla vostra Mensa! O Re onnipotente! Quando voi celebrate le nozze del vostro Figliuolo colle anime sante, quando ce ne date il Corpo, per goderne, e per farci divenire uno stesso corpo, ed uno stesso spirito con esso lui per via della Comunione. Perchè questo Convito nuziale è anche in altro senso, o mio Dio, la consumazione del matrimonio sacro, nel quale la Chiesa, ed ogni anima santa, si unisce allo Sposo, corpo a corpo, cuore a cuore, spirito a spirito, ed in esso si ritrova il compimento di questa espressione: *Chi si ciba di me, viverà per me*; ella si compisca in me, mio Salvatore! Io ne sento l'effetto. Trasformatemi in voi, e voi stesso siate quello che viviate in me. Ma a questo fine fate, che io mi accosti al celeste convito cogli abiti più sontuosi! Fate, che io venga con tutte le virtù; che io corra con un'allegrezza degna di tal banchetto, e del cibo immortale, che voi mi date! *Questo pane, è un pane del Cielo. E' un pane vivo, che dà la vita al mondo*; *venite, amici miei*. Non dite voi, o celeste Sposo! *Venite, mangiate, beete, inebbriatevi, miei carissimi*, con questo vino, che trasporta l'anima, e le fa gustare anticipatamente i piaceri degli Angioli? Ma o Gesù! Per aver parte a queste caste delizie, fatemi cessar di vivere secondo i sensi, perchè la mortificazione dee fare una parte del nostro abito nuziale: ed è necessario mortificarci per celebrare la vostra morte, o mio Salvatore!

Jo. VI. 58.

Ibid. 33. 51.

Prov. IX. 5.

LET-

LETTERA

SOPRA L'ADORAZION DELLA CROCE,

AL FRATELLO N. MONACO DELL' ABAZIA DI N.

Convertito dalla Religion Protestante alla Religione Cattolica.

Io ho troppo indugiato, carissimo mio Fratello, a formare risposta alle due vostre lettere, ed allo scritto vostro. Non mi è tuttavia mancata la volontà, e vi ho avuto del continuo presente alla mia memoria; ma non ho se non ora trovato il tempo, in cui avessi lo spirito affatto libero per rispondervi. Comincierò dunque dal dirvi, che l'ardore, che voi provate pel martirio, è un gran dono di Dio, ma non offrendosene veruna occasione, non bisogna trattenersi tanto su tal pensamento, che cagionar potrebbe una diversione alle vere occupazioni, che il vostro stato da voi ricerca. Riflettete, che la pace della Chiesa ha il suo Martirio. La vita, che voi menate vi darà un posto onorevole tra quei, che hanno combattuto pel nome di Gesucristo, e tutto ciò, che sofferto avrete negli esercizj della penitenza, vi apparecchia una corona, che non è molto dissimile da quella del martirio. S. Paolo vi ha mostrata qualche cosa più eccellente del martirio medesimo, allorchè esso fece in effetto vedere qualche *I.Cor. XIII.*

cosa

cosa di maggiore rilievo nella carità. Io v'insegnerò, dic'egli, una strada più singolare, essa è quella della Carità, da cui trarrete maggior frutto, che se abbandonaste tutt'i membri vostri gli uni dopo gli altri ad un fuoco divoratore. Prendete dunque tal corona, mio caro Fratello, e consolatevi gustando le maraviglie, e le preminenze della carità, come elleno spiegate sono in questo passo di s. Paolo.

Io non ho saputo se non dalla vostra lettera la disposizione, che il santo vostro Abate ha fatta della persona vostra per inviarvi all'Abazia di F. Ciò, che in questo ministero mi cagiona maggior consolazione, si è l'attrattiva, che sussister veggo nel vostro cuore pel gradito vostro ritiro, in cui Dio vi ha condotto per vie così ammirabili: ivi è la vostra quiete, e l'abitazione vostra: ivi troverete la manna nascosta, ed il vero conforto della vostr'anima nel desertò: e non v'è nessun luogo sulla terra, che sia più grato a'figliuoli di Dio.

Il copioso vostro scritto mi dà a divedere la perseveranza del vostro zelo per la Fede Cattolica, ed il santo orrore, che Iddio v'inspira per le condotte dell'eresia; ella sarà di molto accresciuta, dappoichè avrete saputo tutto ciò, che trattasi nei paesi, i quali si vantano del titolo di Riformati. Io non dubito punto, mio caro Fratello, che scorgendo l'orgoglio de'cattivi, non aspettiate con fede quello spaventevole giorno, in cui Dio annichilerà nella sua Città quell'immagine caduca di beatitudine, che gli abbaglia; e che non diciate sovente in voi stesso: Che giova all'uomo il guadagnare, o il

il far acquisto, non già di un Regno, ma di tutto l'Universo, s'ei perde la sua anima, e che cosa darà egli in iscambio per la sua anima? Che bella conquista, mio caro Fratello, il far guadagno di se medesimo per darsi a Dio interamente?

Per entrar ora nella materia, che voi bramate, che io tratti, cioè quella dell' Adorazione della Croce, la difficoltà non può essere se non nella cosa, ovvero ne' termini. Nella cosa non se ne trova, giacchè noi ci prostriamo dinanzi a' Re, dinanzi a' Profeti, dinanzi al nostro primogenito, come fece Giacobbe dinanzi ad Esau, dinanzi agli Angioli, e dinanzi agli Apostoli. Se poi talvolta essi ricusano tal onore, i Santi non lasciano di continuare a loro renderlo, e non havvi altra cosa, che nella Scrittura sia meglio stabilita, quanto questa specie di culto.

Se si dice che non si fa lo stesso dinanzi alle cose inanimate, ciò viene manifestamente impugnato da tutt' i testi, in cui apparisce, che gli Ebrei si prostravano dinanzi all' Arca, come dinanzi al Divin Memoriale. Daniello facendo a Dio la sua preghiera, rivolgeasi verso il luogo, ove era stato il Tempio. La Croce di Gesucristo è in vero un Memoriale molto diverso, poichè essa è il glorioso trofeo della più insigne vittoria, che giammai fosse. Quando Gesucristo ha parlato della Croce, dicendo che bisogna portarla, ei racchiude sotto tal nome le pratiche tutte della penitenza Cristiana, cioè a dire, di tutta la vita del Cristiano, poichè la vita Cristiana non è altro che una continua penitenza.

Quan-

Quando s. Paolo dice, che non vuole gloriarsi fuorchè nella Croce di Gesucristo, egli ha eziandio comprese sotto questo nome le maraviglie tutte del Salvatore, di cui la Croce è il misterioso compendio. In faccia di tante maraviglie epilogate nel sacro simbolo della Croce, si destano tutt'i sentimenti di pietà, e di Fede, l'uomo rimane intenerito, ed umiliato, e tali sentimenti di tenerezza, e di umiltà naturalmente lo eccitano a darne tutt'i contrassegni a vista di questo sacro Memoriale; lo bacia per amore, e per tenerezza; gli si prostra dinanzi con una riverente confessione della Maestà del Salvatore, la di cui gloria era annessa alla sua Croce.

Allorchè nella mia Esposizione ho parlato d'inchinarsi dinanzi alla Croce, ho compresi sotto questa sola parola gli altri attestati tutti di rispetto, ed ho voluto confondere gli Eretici, i quali non ardiranno imputare d'Idolatria quest'umile contrassegno di sommissione verso il Salvatore alla presenza del sacro segno, in cui si racchiude l'idea, e la figura di tutte le sue maraviglie.

Sarebbe un grande acciecamento il trattenere dinanzi alla Croce le testimonianze tutte de'sentimenti, ch'ella fa nascere ne'nostri cuori; ma se abbiamo giusta ragione di palesarne alcuni, la dichiarazione della propria riverenza non sarebbe mai troppo avanzata. Di modo che da un canto ella è un'estrema pazzia il non osare di chinar il capo dinanzi a questo prezioso monumento della gloria di Gesucristo, dall'altro poi non è pazzia minore il non ardire di essergli rispettosi fin col ginocchio, e

cogli

cogli abbassamenti, poichè Gesucristo, a cui vanno a terminare questi atti di umiliazione, ne merita de' maggiori.

Non si potea scegliere un giorno più proprio per attribuirle tali onori quanto quello del Venerdì Santo. Tutto l'apparato di quel giorno non ha per oggetto se non il far sentire a' Fedeli le maraviglie della morte di Gesucristo. La Chiesa le raccoglie tutte mostrando la Croce, in cui, come in succinta favella ci narra tutto ciò, che il Salvatore ha oprato per l'uomo: noi le veggiamo tutte in quest'unico segno, e come in un batter d'occhio, tosto che poi quel sacro carattere ci dice come per parte di Gesucristo tutto ciò, ch'esso ha fatto per l'uomo, noi dal canto nostro gli diciamo per via di semplici atti di abbassamento, e del santo bacio, tutto quello, che per lui sentiamo: dentro ad interi volumi non capirebbe ciò, che da questi due segni si esprime: vale a dire da quello della Croce, che ci fa intendere tutto ciò, che dobbiamo al nostro Salvatore, e da quello delle nostre umiliazioni, ch'esprimono al di fuori tutto ciò, che sentiamo per lui.

Io ho sovente fatto vedere a questi ciechi altercatori l'onore, che noi rendiamo in pubblico, ed in privato al libro del Vangelo; si portano dinanzi ad esso i cerei accesi, ci leviamo per riverenza, allorchè recasi al luogo, donde si fa intendere a tutto il popolo; viene incensato, stiamo in piedi per segno di allegrezza, e di ubbidienza, nel tempo che esso si legge; si dà in fine a baciare, e per mezzo di tutto questo attestiamo il proprio ossequio, non

all'

all' inchiostro, o alla carta, ma all' eterna verità, che vi si è rappresentata. Non ne ho per anche trovato uno così insensato, che accusi tai costumi d' Idolatria. Io poi loro dico: che cosa è dunque la Croce, secondo il parer vostro, se non il compendio del Vangelo; il Vangelo tutto in un sol segno, ed in un solo carattere? Per qual cagione adunque non si dovrà baciare la stessa? E se le vien resa questa specie di onore, perchè non se le renderanno poi anche gli altri? Per qual motivo non si passerà tant' oltre, che se le pieghi il ginocchio, e se le faccia una riverenza perfetta? Non ho *cognizione che di Gesù, e di Gesù crocifisso, dicea s. Paolo*. Ecco dunque tutto ciò ch' io so raccolto, e perfettamente espresso nella Croce, come da una sola lettera: destandosi interiormente tutti i sentimenti di pietà, mi sarà forse vietato il produrli al di fuori in tutta quella estensione, che gli sperimento, e con tutti quei segni, che adoprati vengono per esprimerli?

Veramente, mio caro Fratello, egli è un essere affatto cieco l' altercare su tutto ciò; non vi abbisogna che una sola cosa per confondere questi spiriti contenziosi; essa è, che il culto esteriore non è altro che un linguaggio per significare ciò, che interiormente si prova. Se dunque in presenza della Croce tutto quello, che io sento per Gesucristo si desta, per qual cagione scorgendo la Croce non darei tutti gli esteriori attestati de' miei sentimenti? E che altro è questo, se non onorare la Croce, com' ella può esser onorata, cioè a dire, rispet-

spettivamente, ed in memoria di Gesucristo crocifisso?

Ma di tutti gli atti esteriori, che si fanno alla presenza di un oggetto sì santo, quello, che a lui meglio conviene, si è la genuflessjone, e l'abbassamento: imperciocchè la Croce facendoci rammentare di quella profonda umiltà di Gesucristo fino alla morte, ed alla morte della Croce, che possiamo noi adoprare di più convenevole per la commemorazione di un tale mistero, quanto l'attestato il più sensibile di un profondo rispetto? E non è forse giusto che ogni ginocchio si pieghi al segno, come al nome di Gesù, e là su ne' Cieli, e qui in terra, e per fin là giù nell'Inferno; e non solamente che ogni lingua confessi parlando, ma che ciascun uomo abbassandosi riconosca colla lingua di tutto il suo corpo, che Gesù Signore trovasi nella gloria di Dio suo Padre?

Ecco, mio caro Fratello, ciò che si fa, quando c' inchiniamo dinanzi alla Croce. La vera Croce, a cui il Salvatore è stato attaccato, e quelle che noi facciamo per conservarcene la memoria, c'impegnano alle stesse riverenze, siccome esse eccitano i medesimi sentimenti: e non v'è differenza se non ne' gradi, vale a dire dal più al meno, essendo naturale all'uomo l'accrescere i contrassegni del proprio rispetto, ed amor suo, a misura, che interiormente egli resta più, o meno commosso, e che gli oggetti, che a' sensi suoi si presentano, sono più atti a destargli la memoria di ciò ch'egli ama.

Domandano i Protestanti, chi abbia ricercate tali cose dalle nostre mani, e chiamano questo culto su-

perstizioso, perchè non è comandato: ed essi sono tanti grossolani, che non pensano, che essendo prescritto il fondo di tai sentimenti, i contrassegni così convenevoli, di cui ci serviamo non solamente per esprimerli, ma eziandio per eccitarli, esser non possono se non lodevoli, e grati a Dio, ed agli uomini. Chi ci ha ordinato di celebrare la Pasqua in memoria della Risurrezione del nostro Salvatore, la Pentecoste in ricordanza della venuta dello Spirito Santo, e della nascita della Chiesa, la Natività di nostro Signore, e le altre Feste, così di Gesucristo, come de' suoi Santi? Non v'è nulla, che sia scritto. Uomini grossolani, e carnali, che di pietà in voi altro non trovasi fuorchè il nome, chiamerete voi superstizione una parte così bella del culto de' Cristiani, sotto pretesto che nella Scrittura essa non è punto prescritta? Il fondo n'è ordinato; ci viene imposto di rammentarci de' misterj di Gesucristo, e per la stessa ragione di conservar la memoria delle virtù de' suoi servi come tante maraviglie della sua grazia, ed esempli per risvegliare la nostra pietà. Essendo il fondo comandato, ch'eravi di più convenevole, quanto lo stabilire certi giorni, i quali da per sè stessi, e senza che d'uopo sia di favellare, eccitassero i Fedeli a ricordarsi di cose cotanto memorabili? Essendo così buona la cosa, i segni, che istituiti vengono per eternarne, e rinnovarne la rimembranza, esser non possono se non ottimi. Applicate questo alla Croce, ed a' sacri riti, con cui la onoriamo, voi vi troverete la medesima cosa, perchè non vi scoprirete fuorchè mezzi non sola-

men-

mente innocentissimi, ma eziandio dicevolissimi per risvegliare la memoria della salutevole morte di Gesucristo con tutt'i sentimenti, che essa deve destare.

Ecco riguardo a ciò, che ha per oggetto le cose: ella poi è una troppo vile contestazione il formar disputa intorno a termini: quello specialmente di adorare ha una estensione sì grande, ch'egli è ridicolo il condannarlo senz'averne prima stabiliti tutti i sensi. Si adora Iddio, ed in un certo senso, non adorasi che lui solo: si adora il Re: adorasi lo scabello del Signore, cioè a dire l'Arca: si adora la polvere calpestata da' piedi de' Santi, e le orme dei loro passi: ci prostriamo dinanzi, e li lecchiamo, per dir così; Giacobbe poi adorò la cima del baston di comando di Giuseppe, come l'interpreta s. Paolo. Ed ecco rispetto all'espressioni della Scrittura: seguitandole, i Padri hanno detto che si adora il Presepio, il Sepolcro, la Croce del Salvatore, i chiodi, che l'hanno trafitto, le reliquie de' Martiri, e le gocce del loro sangue; le loro immagini, e le altre cose animate, ed inanimate. Prima di condannare tali espressioni, bisogna distribuire la voce di adorazione a ciascuna cosa secondo il senso, che le conviene, e quest'è ciò, che si fa dalla Chiesa, distinguendo l'adorazione suprema dall'inferiore, e la relativa dall'assoluta, con una precisione, che gli avversarj medesimi, e tra gli altri il Ministro Obertino, sono obbligati di riconoscere. Ognuno sa i passi degli Antichi, ov'è espressamente recato, che si adori l'Eucaristia; ma questi Signori dicono, che

ciò s'intende di un'adorazione rispettiva, che le veniva resa secondo essi, come essendo rappresentativa di Gesucristo, nel che certamente s'ingannano; poichè se qui si trattasse di riferir tali passi, vi si scorgerebbe chiaramente, che adorasi l'Eucaristia coll'adorazione dovuta alla persona di Gesucristo, il quale confessiamo esser ivi presente. Ma che che ne sia, egli è certo, che la menoma adorazione, che se le potesse rendere era la relativa, che resta per conseguenza incontrastabile.

Secondo questa distinzione, si deve dire, che Iddio solo è adorabile, perchè egli lo è con una eccellenza, che non può convenire se non a *lui*: dicesi nel senso medesimo, ch'ei solo è degno di lode, ei solo amabile, ei solo immortale, ed ei solo saggio; perchè quantunque le sue creature sieno in qualche modo a parte di tutte queste cose, ciò non avviene se non in lui, per mezzo di lui, e rispetto a lui: bisogna dunque spiegarsi prima di condannare, e non contendere sulle parole.

Questo è ciò, che pone in chiaro il passo di s. Ambrogio, che voi citate, e che spiega perfettamente tutt'i testi, che pajono in tal materia contrarj. Questo gran Dottore favellando di s. Elena Madre di Costantino, dice che avendo essa rinvenuta la vera Croce, a cui Gesucristo era stato attaccato, ella adorò il Re, e non il legno: esso ha ragione: veruno non adora il legno: la sua figura è ciò, che lo fa esser meritevole di rispetto, non a cagione di quello, ch'egli è, ma a cagione di ciò, ch'ei richiama alla memoria. Lo stesso s. Ambrogio

non

non ha lasciato altrove di dire, che ne' Re adorasi la Croce di Gesucristo; si adora dunque la Croce, e non adorasi la medesima per diversi riguardi: si adora; perchè dinanzi ad essa si fa un atto esteriore di adorazione, allorchè c'inchiniamo. Non si adora; perchè l'intenzione, e gl' interiori movimenti, che formano il vero culto; passano più oltre, e vanno a terminare a Gesucristo medesimo.

S. Tommaso attribuisce alla Croce il culto di latrìa, ch'è il culto supremo, ma spiegasi dicendo, ch'è una latrìa rispettiva, che come tale in sè stessa non è più suprema, e non lo diventa se non perchè ella si riferisce a Gesucristo. Il fondamento di questo santo Dottore si è, che il moto, il quale conduce all' immagine, è lo stesso che quello, il quale indirizza all' originale, e che si unisce insieme l'uno, e l'altro. Chi può biasimare un tal senso? Nessuno senza dubbio: se l'espressione dispiace, non si ha a far altro che lasciarla, come ha fatto senza esitare il P. Petavio: imperciocchè la Chiesa non ha adottata tal'espressione di s. Tommaso: ma sarebbe però molto debole, e vano colui, che maravigliato si fosse di cose, che hanno un senso così ragionevole. A dire il vero ciò muove a compassione; e quando si riflette che tai cavilli passano tanto innanzi, che rompono l'unità, ciò cagiona orrore.

Quelli, che vi hanno detto che si deve riverire, o adorare tutto quello, che usciva del Corpo di Gesucristo, non si sono formate le giuste idee di ciò, che si onora, donde bisogna escludere tutto quello,

in cui trovansi certe indecenze: ma che poi non debbasi prestare riverenza a tutto ciò, che uscito fosse del Corpo del Salvatore in virtù dell'amor, ch'esso avea per noi, e che in conseguenza gioverebbe per farci rammentare di tal amore, come le lagrime, ed il sangue, ch'egli ha sparso per li nostri peccati, come i sudori, che i suoi tanti, e continui travagli gli hanno cagionati, e le altre cose di simil natura; non si può negare senza essere insensibile per le sue bontà. Sapere, se vi rimanga una qualche porzione o di questo sangue, o pure di queste lagrime, questo non vien deciso dalla Chiesa; anzi essa tollera su tal soggetto le tradizioni di certe Chiese, senza che sia d'uopo prendersi troppa pena di ricorrere al fonte: tutto ciò è indifferente, e non riguarda il fondamento della Religione. Io debbo solo avvisarvi, che il sangue, e le lagrime che si conservano come cose uscite di Gesucristo, non sono per l'ordinario se non lagrime, e sangue, quali pretendesi usciti di alcuni Crocifissi in certe particolari occasioni, e che alcune Chiese hanno riserbato in memoria del miracolo: pensamenti pii in vero, ma che non formano, nè formar possono l'oggetto della Fede.

Io son contento, mio caro Fratello, che riceviate questa Lettera prima del Venerdì santo, non perchè creda, che intorno all'adorazione della Croce voi siate dubbioso, trovandovi rispetto a ciò in un' assai ottima scuola; ma affinchè la ponghiate in uso con sentimenti di maggior tenerezza, riflettendo al mistero di Gesucristo nella sola Croce epilogato, e rac-

raccolti tutt'i misterj della pietà nell'onore, che voi le fate. Quindi, mio caro Fratello, trarrete un invincibil coraggio per soffrire sino al fine il martirio, ove la professione vostra v'impegna, contentandovi della parte, che Gesucristo vi dà a' suoi patimenti, ed alla sua corona. Quindi voi formerete una santa risoluzione di portare ogni giorno la vostra croce, e quel giogo, che il vostro Salvatore ha posto sulle vostre spalle, vi riescirà dolce. Quindi finalmente sarete acceso di un amor santo, ed invariabile per Gesucristo, che ha portati sul legno i vostri peccati, che vi ha amato, e che ha data la sua vita per voi: e tanto maggior onore gli attribuirete, quanto lo stato, in cui esso da voi si vedrà, sarà più abbietto.

Domandate al vostro caro Padre la mia Lettera Pastorale scritta a' Fedeli della mia Diocesi, ivi troverete parecchie difficoltà sul culto esteriore, già spiegate, s'io non m'inganno, con molta nettezza. Avrò cura d'inviarvi tutte le mie opere, tosto che si potrà fare, giacchè così voi bramate.

Indirizzo la presente risposta al Monastero di N. ove io presumo che potrete esser di ritorno, e donde in ogni caso il caro vostro Padre si compiacerà di spedirvela. Oprate in maniera che diventiate degno di portare il suo nome, e della tenera amicizia, di cui vi onora; quando ei stimerà a proposito d'innalzarvi agli Ordini, ad onta della vostra ripugnanza, io offerisco con candidezza di cuore la mia mano, e regolerò di buona voglia sopra questo i viaggi, che da me si faranno a N. che è senza dub-

bio il luogo del mondo, ove maggiormente goda di ritrovarmi, dopo quello, a cui Dio mi ha destinato. Io son vostro di vero cuore, e senza riserva, mio carissimo Fratello, ed amico fedele.

A Versaglies a dì 18. Marzo 1691.

✠ J. BENIGNO V. DI MEAUX.

F I N E.

IN-

INDICE

DE' PARAGRAFI

Che si contengono nelle due Lettere.

Lettera Pastorale di Mons. Jacopo-Benigno Bossuet sopra la Comunione Pasquale.

ORAZIONI

Per prepararsi alla santa Comunione.

PARTE PRIMA.

PAR-

FINE.

OPERE
PER ASSOCIAZIONE

Che si dispensano mensualmente in Venezia al Negozio di Pietro Zerletti Stampatore, e Librajo in Contrada di S. Felice, ove si prende qualunque commissione per Stampa di Libri, Foglj, Rami, e di provvista de' medesimi.

BOSSUET *Opere*. Questa nuova Edizione di tutte le Opere di sì illustre, ed erudito Prelato è migliorata coll'accurata correzione, e colla rettificazione del volgarizzamento, e finalmente coll'aggiunta di quanto fu ommesso nell'Edizione di Napoli. E' ancora in oggi aperta l'associazione, e se ne rilascia ogni mese un Tomo pulitamente legato in cartoncino a lire 3. Venete, ed è già uscito il Tom. XII.

I primi IV. Tomi contengono la *Storia delle Variazioni delle Chiese Protestanti*.

Questa grand'opera di controversia comparve la prima volta alla luce nel 1688, e fu applaudita da tutti i Cattolici, e letta con impazienza da più celebri Ministri Protestanti BURNET, JURIEU, BASNAGIO, e altri, che poi s'accinsero a confutarla. I più esperti giudici in queste materie pubblicamente attestarono, che la *Storia delle Variazioni* è un libro bellissimo, acutissimo, ed ottimamente scritto, e riscosse gli elogj de' più celebri, colti, ed accreditati Autori.

I Tomi V. VI. VII. contengono la *Difesa della Storia delle Variazioni*, *e gli Avvertimenti ai Protestanti*.

Gli avvertimenti, che Monsig. Vescovo di *Meaux* indirizzò a' Protestanti servono di risposta alla Critica, che M. JURIEU fece della Storia delle Variazioni con più Lettere pastorali che disseminò tra quelli della sua Comunione. Questo Ministro per confutare M. BOSSUET scelse un cammino assai singolare, in cui al primo passo, che vi fece sparse orribilissimo scandalo anche tra quelli della sua Setta, poichè disonorando il Cristianesimo fin dalla sua origine, altro non cercava, che sparger le tenebre dell'

dell'errore sopra que' primi tempi sì rispettabili, che con giusto nome chiamar si possono i bei giorni della Chiesa. Monsignor BOSSUET ne' suoi Avvertimenti confuta, e confonde tutte le calunniose accuse de' Ministri Protestanti con quella forza di ragionare, che caratterizza quanto è uscito dalla sua penna. Segue a passo a passo gli Avversarj, mostra la di loro distanza dal vero, ed a misura che dissipa l'errore, stabilisce la verità sulle ruine dei nemici. I più dotti, e accreditati Teologi hanno giudicato, che la difesa della *Storia delle Variazioni* era un pezzo incomparabile nel genere Polemico; e gli *Avvertimenti* furono in tanta stima, che un celebre Autore lasciò scritto, che erano una cosa maravigliosa, e sorprendente.

Tomo VIII. contiene la *Conferenza col Ministro Claudio.*

Madamigella di Duras zelantissima Protestante si sentì tocca al vivo dal leggere il Trattato di BOSSUET sull'*Esposizione della Fede ec.* libro, che alcuni anni prima fatto aveva impressioni salutari sull'animo del gran Maresciallo di TURENNE suo Zio, perciò bramò lungo tempo d'entrar nel seno della vera Chiesa, ma le rimanevano alcuni dubbj, che la facevano vivere tra mille ansietà, ed incertezze. Stanca finalmente delle continue sue agitazioni determinò di rivolgersi al Vescovo di *Meaux*, perchè fossero rigorosamente esaminati i motivi delle sue inquietudini, e sopra questi si formasse una disputa tra il Prelato, e 'l sig. CLAUDIO Ministro di Charenton il più saggio, e più perspicace Protestante, che vantasse quel tempo. Si stabilì pertanto questa conferenza pel 1. di Marzo 1678. La polizia, la dolcezza, la precisione, la forza, e l'esattezza, con cui il Vescovo di *Meaux* confutò in questa conferenza gli Articoli della Disciplina Riformata, e la chiarezza con cui dimostrò la moltiplicità dei disordini, e inconvenienti, che derivavano dalla dottrina Riformata, e principalmente d'un fatale Indipendentismo, che doveva introdurre tante Religioni, quanti vi sono particolari, fatti indocili e presuntuosi, tanto poterono sull'animo di Madamigella di Duras, che nel dì 22. Marzo di detto anno 1678. abju-

abjurò gli errori tra le mani del dotto Prelato, e abbracciò la Cattolica Fede.

Tomo IX. *Dissertazioni, e Lettere*.

Le premure dell'Imperator Leopoldo, e della Corte di Hannover di riunire alla Chiesa Cattolica le Chiese Luterane della Confessione di Ausbourg diedero luogo a un commercio di Lettere, e dispute letterarie tra il celebre m. LEIBNITZ e M. BOSSUET relative alla credenza delle due Religioni, e specialmente alla questione de' Libri Deutero-Canonici. M. LEIBNITZ attaccò con veemenza, e acrimonia le decisioni del Concilio di Trento, M. di *Meaux* da pari suo acutamente rispose alle obbjezioni de' Protestanti, e fece trionfar la verità.

Tomo X. *Trattato della Comunione sotto le due specie*.

Questo trattato, che comparve nel 1682. è la prima opera, che diede alla luce contro i Protestanti dopo che fu eletto Vescovo di *Meaux*, ed è una di quelle Opere immortali, che hanno acquistato la gloria a M. BOSSUET d'essere il più celebre Controversista, che abbia avuto la Francia. Basti a commendazione di questo trattato quanto disse BAYLE nella *Critica dell'Istoria del Calvinismo* lettera 30. num. 16. ove si legge:

Quest'Opera mi è sembrata elegante, assai spiritosa, e verso noi onesta in maniera da non poter essere lodata abbastanza, ristretta, e giudiziosa, e spoglia di tutto ciò che non si appartiene alla questione. Fu quest'opera tradotta in Inglese nel 1683., e fu contrariata da' Ministri Protestanti. M. de la ROQUE Ministro di Roven, ed un *Anonimo*, JURIEU, e finalmente l'Alemanno Giovanni MELCHIOR, Professore di Teologia scrissero contra questo Trattato. M. di *Meaux* con molta erudizione e forza replicò a' Ministri nelle sue Istruzioni Pastorali, che formeranno il Tomo XIV. di questa nuova Edizione.

I Tomi XI. e XII. *Tradizione difesa circa la Comunione sotto una specie*.

Quest'opera doveva avere tre parti, ma la terza non è stata compiuta, poichè gravissime occupazioni richiamarono altrove l'instancabile, e dotto Prelato. L'opera è però compiuta indipendentemente da

da questa terza parte. Tutte queste Opere si sono sparse fin sopra le montagne di Scozia, e nel più freddo Nord. A questo proposito un celebre Autore scrisse, che i *Libri di Mons.* Bossuet *parlavano la maggior parte de' linguaggi Europei, che i suoi Proseliti ne pubblicavano il trionfo in linguaggio ignoto a M. di* Meaux, *e che molti asserivano di fermo, che se le di loro cariche non gli avvessero legati alla propria Patria, dagli ultimi confini del mondo si sarebbero postati a* Meaux *per avere il merito di conferire seco lui tre ore.*

Duquesne: *il Vangelo secondo la concordanza de' quattro Evangelisti esposto in Meditazioni, e distribuito per tutti i giorni dell' anno. Opera in XII. Volumi accuratamente tradotta dal Francese*, a Lire due il Tomo.

E' uscito il Tomo IV.

Il Teatro moderno applaudito, *ossia Raccolta di Tragedie, Commedie, Drammi, e Farse*, a Lire tre il Tomo.

E' uscito il Tomo III.

Se ad alcuno potesse esser troppo gravosa l' intiera spesa di tutti i Tomi fin ora usciti d' ognuna delle suddette Opere, sarà accordato dall' Editore il comodo di ricevere uno, o due tomi al mese fino all' acquisto dell' opera intiera.

Le associazioni si prenderanno in Venezia al Negozio di Pietro Zerletti.

Nelle altre città d' Italia saranno ricevute appresso i principali Libraj.

Quelle persone poi, che direttamente, e non già per mezzo d' altro Librajo, s' indirizzeranno al suddetto Negozio ad associarsi per sei Copie, ne otterranno un' altra Copia gratuitamente.

Si darà parimenti una copia gratis *a quelli che proccureranno dodici Associati.*

Le spese di porto, e dazio saranno sempre a carico del Compratore.

I pagamenti dovranno esser fatti in valuta corrente in questa piazza, e non abusiva.